

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 10 Gennaio 1904

N. 1549

**Sommario:** Ancora il trattato Italo-Austro-Ungarico — I fattori necessari all'incremento industriale di Napoli — R. DALLA VOLTA. Imperialismo e protezionismo, XII — A proposito di quanto costa l'Esercito — Dott. GINO BARTOLOMMEI GIULI. La produzione frumentaria in Eritrea di fronte alle relazioni doganali fra Metropoli e Colonia, (Continua) — Rivista bibliografica: Yves Guyot. Les conflits du travail et leur solutions - Geo. E. Barnett. State Banking in the United States since the passage of the national Bank Act - Avv. Lucien Braye. De l'obligation alimentaire - Louis Favre. L'esprit scientifique et la methode scientifique — Rivista economica. (Numero degli uffici postali, delle cassette d'impostazione e degli impiegati postali nei principali paesi del mondo - La forza idraulica in Francia - Il commercio inglese nei primi undici mesi del 1903 - Per le concessioni e fitti delle terre pubbliche nell'Argentina) — La situazione del Tesoro al 30 novembre 1903 — Gli studi per la municipalizzazione del gas e dell'energia elettrica in Torino — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali.

## ANCORA IL TRATTATO ITALO-AUSTRO-UNGARICO

Si polemizza intorno all'accordo, intervenuto negli ultimi dell'anno testè caduto tra l'Austria-Ungheria e l'Italia circa i loro rapporti commerciali.

Gli ungheresi, più direttamente interessati nella questione della clausola del vino, non sono contenti perchè gli effetti della abolizione di quella clausola non li potranno sentire che nel 1905, inquantochè la importazione di vini italiani è stata in questi mesi più che doppia del solito.

Gli austriaci, che in fondo non hanno per l'Italia che amicizia ufficiale, non sono malcontenti che le cose sieno terminate così, se l'Italia ne ha dispiacere e se potessero credere che la loro diplomazia commerciale ha vinto la nostra.

Gli italiani approvano l'accordo in quanto abbia scongiurato tra i due paesi la guerra di tariffe, ma lamentano che si sia prolungata la vita del trattato senza aver avuto alcuno effettivo compenso in altre voci per l'abbandono della clausola dei vini. E naturalmente, secondo la *nuance* politica, questa approvazione e questo lamento sono più o meno vivaci.

Proviamo ad esaminare la questione *sine ira et studio* ed all'infuori, come è nostro costume, da qualunque considerazione politica.

Tutti i liberali innanzi tutto debbono esser lieti che si sia impedita la applicazione al 1° gennaio delle tariffe generali tra i due Stati; tale avvenimento sarebbe stato non soltanto un guaio economico, ma avrebbe certo avuto delle gravi conseguenze politiche, perchè, qualunque sia il genere di cavilli che si possano escogitare, non pare compatibile, nè politicamente nè moralmente, che due Stati, tra i quali corre un trattato di alleanza politica, possano essere tra loro in guerra doganale. Sarebbe evidentemente una po-

sizione reciproca insostenibile. Da questo lato quindi non si può che essere lieti se tale strana situazione venne evitata.

Ma è vero d'altra parte che mentre l'Italia ha abbandonato *sine die* la clausola dei vini, l'Austria-Ungheria non ha concesso in cambio che la continuazione, per poche settimane, delle agevolzze comprese in quella clausola. Sembra quindi che l'Italia in ciò sia stata soccombente, ovvero che abbia dovuto fare essa sola il sacrificio necessario per evitare la guerra di tariffe.

Non diremo che veramente la clausola dei vini non è stata definitivamente abbandonata, poichè si potrà riprenderne la discussione quando si riprenderanno le trattative per la nuova convenzione; siamo convinti che quella clausola, anche se modificata, non sarà oggetto di discussione per rinnovarla; ormai, a torto od a ragione, gli Ungheresi ne hanno fatto strumento delle loro lotte politiche e commerciali col l'Austria e non cederanno mai su di un punto intorno al quale pare abbiano posto tutto il loro amor proprio. La cosa è strana, sembra perfino puerile, ma è inutile discuterla e giudicarla; essa è così, irriducibilmente, almeno in questo momento.

Ma non è detto per questo che della clausola dei vini non si debba parlare e discutere nelle prossime trattative come di un credito che ha l'Italia, per il quale occorre qualche corrispondente compenso. E sarebbe veramente biasimevole quel negoziatore che, poichè la cessione è fatta, non domandasse il necessario corrispettivo. Nei trattati commerciali è tutto un *do ut des*; colle complicate tariffe attuali e colla clausola della nazione più favorita, molte volte è un *do ut des* al buio, giacchè è difficile misurare tutte le conseguenze di quello che si dà e di quello che si riceve; ma, comunque, si tratta sempre sulla base che ogni agevolzza, ogni abbandono abbia il suo compenso. È quindi inevitabile che il negoziatore italiano accampi dall'Austria-Ungheria, per rinnovare il trattato a

settembre, un compenso per la clausola che ha abbandonato in dicembre.

Certo sono naturali le meraviglie di alcuno il quale si domanda: ma perchè questo compenso o corrispettivo non si è chiesto subito, contemporaneamente all'abbandono della clausola?

E sembra una meraviglia giusta, ma è figlia di una scarsa cognizione della complessità del problema.

Un compenso non si può chiedere lì per lì in un trattato di commercio, come si può chiedere in un contratto di compravendita un maggior prezzo per la merce, od una maggior quantità di merce per lo stesso prezzo. Compenso vuol dire diminuzione di tariffa per qualche altro prodotto italiano così che il valore di probabile importazione verso l'Austria-Ungheria equivalga al valore del vino che si esportava dall'Italia.

Ebbene, un momento di riflessione lascia comprendere che un'agevolezza a qualche prodotto italiano esige una preparazione, non solamente per il paese che deve concederla, ma anche per quello che deve domandarla.

Bisogna scegliere il prodotto od i prodotti, e bisogna sceglierli in numero e quantità che il corrispettivo cada possibilmente su quelle regioni che hanno perduto il vantaggio.

Suppongasì che in cambio della clausola dei vini che favoriva le Puglie si fosse ottenuta una agevolezza per qualche prodotto piemontese o lombardo... non era nemmeno il caso di parlarne per ragioni d'ordine interno. Dunque occorre una agevolezza per prodotti Pugliesi, tale che l'Austria-Ungheria potesse accordare, senza sentire il paese, e tale che fosse un equo compenso.

Si vede subito quale preparazione era necessaria di qua e di là delle Alpi; più ancora che per stipulare l'intero trattato di commercio, poiché in tal caso il grande numero di prodotti in discussione possono facilmente dar luogo a compensi approssimativi. Ma il compenso, sufficientemente corrispondente alla mancata esportazione dei vini da taglio per circa mezzo milione di ettolitri, quale poteva essere?

Certamente il tempo non era mancato per prepararsi all'avvenimento; l'Austria-Ungheria aveva denunciato il trattato alla fine del 1902 e da molto tempo si sapeva che la clausola dei vini difficilmente sarebbe stata rinnovata. La probabilità di dovervi rinunciare prorogando il rinnovamento del trattato era notevole, e quindi non mancava nè il motivo, nè il tempo per studi positivi e concreti, così che si potesse in precedenza sapere cosa si voleva chiedere in compenso.

Ma da una parte, pur sapendo che era difficilissimo prorogare la clausola al di là del 31 dicembre 1903, si temeva, facendo intendere che si apparecchiava la domanda di compensi, che si fosse disposti anche in Italia ad abbandonarla; dall'altra l'Italia in quel periodo, per le cose economiche e finanziarie, non aveva Governo.

Questa è la cruda e dura verità.

Alcuni uomini politici, perchè tali, credono che queste questioni economiche, così complesse

e così difficili, si possano imparare per mezzo del Reale decreto che li nomina ministri. Sventuratamente il Re può, è vero, nominare Ministro chiunque gli piaccia, ma colla nomina non lo fa competente se non lo è. E precisamente è avvenuto che, non ostante le sollecitazioni, gli stimoli, gli avvertimenti che da più parti venivano al Governo, nessuno si sia occupato a studiare la questione, forse perchè gli stessi Ministri *ad hoc* sentivano che occorreva ben altra preparazione che quella di pochi mesi per trattarne con conoscenza di causa.

E siamo arrivati al dicembre col dilemma: o guerra di tariffe od abbandono della clausola.

Forse i negozianti Austro-Ungarici non sarebbero stati alieni dal concedere qualche compenso, ma questo doveva essere prestabilito e non nel solo pensiero del Governo, ma anche nel paese, così che qualunque esso fosse, venisse accettato senza determinare quelle discordie regionali o provinciali o di campanile che pur troppo in Italia sono ancora fomentate da chi non ha solido il sentimento della patria.

E se ben pensando, il Governo non ha chiesto *per ora*, nessun compenso, crediamo abbia fatto bene; evitando la guerra di tariffe coll'Austria-Ungheria, avrebbe probabilmente accesa una guerra interna, ove tutto il compenso non fosse andato ai produttori o venditori di vino da taglio ed ai loro vettori.

E la prova di quanto asseriamo la si trova nella lettera che il sig. F. P. ha diretto al *Giornale d'Italia*, nella quale in conclusione si domanda, in compenso dalla clausola abbandonata, provvedimenti di ordine interno (p. e. attenuazione di tributi, miglioramenti di tariffe ecc.) di effetto immediato.

Ma perchè immediato?

Se i Pugliesi hanno già venduto nel 1903 tutto il vino che avrebbero esportato nel 1904, e ciò appunto in grazia dell'abbandono della clausola?

Attendiamo almeno il 1905 per accordare i compensi; intanto i bravi Pugliesi si accontentino delle larghe ed insperate vendite fatte nei due ultimi mesi.

## I FATTORI NECESSARI

all'incremento industriale di Napoli <sup>1)</sup>

### Il regime daziario. (Cont.)

L'avvenire, per ciò che riguarda la questione del dazio consumo a Napoli, non si presenta punto rassicurante. Per effetto della legge sugli sgravi, del 23 gennaio 1902, e per la probabile apertura dei comuni chiusi, la sperequazione tributaria tra Napoli e quei comuni tende sempre più ad acuirsi; è fondato quindi il dubbio, secondo la Commissione d'inchiesta, che l'esodo di abitanti e di industrie da Napoli aumenterà, e forse con crescente proporzione. Può

<sup>1)</sup> Vedi il n. 1546 dell'*Economista*.

dirsi che il caso di una Napoli chiusa, circondata da comuni aperti, non è difficile e forse non lontana. In tale evenienza il contrabbando, attivo in passato, si accentuerà maggiormente, ed il fenomeno del parassitismo già lamentato come grave, diventerà gravissimo, insopportabile addirittura, con la jattura che nessuna industria vorrà impiantarsi nel comune chiuso di Napoli, quando fuori, a pochi passi, vi è territorio affatto libero dalle angherie daziarie, tutto al più soggetto al solo dazio in abbonamento dei comuni aperti. Il regime a comune aperto o a dazio forese equivale per l'industriale al regime d'aperta campagna.

Sicchè la condizione di Napoli in avvenire, per quanto s'attiene al regime daziario, deve prevedersi peggiore della presente. La crescente diminuzione dei consumi, l'aumento della popolazione nelle frazioni aperte e nei comuni limitrofi, l'interesse delle industrie a collocarsi fuori la cinta di Napoli, sono fatti che non solo non scompariranno, ma che anzi allorquando la legge sugli gravi avrà la sua completa e benefica attuazione in quei comuni, peggioreranno le condizioni di Napoli.

Era necessario avvertire tutto ciò per potere intendere le proposte della Commissione d'inchiesta, la quale ha concentrato i suoi studi sul regime daziario di Napoli nell'intento di facilitarne lo sviluppo industriale e migliorarne le condizioni di vita delle numerose classi povere lavoratrici. Anzi alla Commissione è sembrato che nella riforma della tariffa daziaria avrebbe trovato ancora il mezzo più efficace per mettere Napoli in condizione di resistere alla concorrenza industriale. Perchè, essa dice, non è possibile che una città diventi industriale prima che dalla tariffa daziaria scompaiano tutte le voci che colpiscono le materie prime d'uso industriale e senza che l'operaio possa temprare la sua energia ed i suoi sforzi con una buona e sufficiente alimentazione: l'elevatezza e l'abbondanza dei consumi popolari sono l'indice della operosità di un paese, e della sua produttività.

In ciò vi è molto di vero; la sola riserva che dobbiamo fare riguarda la efficacia della tariffa daziaria nella lotta contro la concorrenza industriale, concetto che praticamente condurrebbe a servirsi della barriera doganale come di un mezzo per esercitare una protezione in favore di industrie locali, sistema non buono che conduce facilmente a ingiustizie e dà luogo a inconvenienti.

La Commissione ha considerato tre ipotesi: a) Napoli comune aperto; b) Napoli comune chiuso con sostanziali e razionali modificazioni dell'attuale tariffa daziaria e c) Napoli comune chiuso, con la creazione di una zona aperta per le industrie e le case operaie, e con adeguati temperamenti e modificazioni alla tariffa daziaria esistente. La prima ipotesi è da escludere, per la difficoltà di reintegrare con nuove tasse dirette l'inevitabile ed ingente perdita dell'introito daziario. La seconda è più pratica e ragionevole purchè si faccia luogo a una profonda riforma della tariffa daziaria in senso anche più accentuato verso gli obiettivi già accennati. Questo sa-

rebbe sufficiente a provvedere in gran parte alla condizione d'inferiorità in cui si trova Napoli rispetto ai comuni contermini tanto ora quanto in avvenire, se essi si apriranno agli effetti del dazio di consumo.

È da notare che il dazio raggiunse la somma più alta nel 1888 con 17.921,133 lire, ma negli ultimi anni superò di poco i 15 milioni, anzi nel 1901 rese 14,769,697. Bisogna tener conto però delle due riduzioni successive dei dazi sui farinacei avvenute per effetto delle leggi 21 luglio 1894 e 14 luglio 1898 che fecero perdere circa 1 milione e mezzo. Resta tuttavia il fatto che, nonostante l'aggravamento di alcune voci della tariffa, gl'introiti sono scemati; ciò viene attribuito anche a quello stato di marasma economico che, incominciato verso il 1892, perdura tuttora. A sostegno di questa tesi si fa osservare che la depressione dei consumi è stata generale, si è verificata anche per le voci staggite all'aggravamento della tariffa, anzi principalmente per queste, e ciò potrebbe significare, dice il relatore, che là dove è difficile la vita alle classi inferiori più disagiate, che a Napoli rappresentano forse il 90 per cento della popolazione, soffrono anche le agiate e languono le stesse fonti della ricchezza generale. Questo è un indice di quella solidarietà sociale che impone al legislatore la stessa cura per tutte le classi sociali. È un rimedio al male rivelato dal continuo decremento nei consumi si impone, nè può essere diverso da quello di abbassare i dazi sulle voci dei consumi popolari e di abolire senza esitazione tutti i dazi sulle materie destinate ad uso industriale. La Commissione crede sia questo il rimedio più efficace per determinare indistintamente il desiderato risveglio industriale.

Certo un simile rimedio non si può applicare senza perdita finanziaria immediata, specie riguardo ai commestibili e ai farinacei, quando per questi ultimi fosse abolito qualsiasi dazio. La Commissione dichiara di preferire la tariffa di Milano, salvo quelle modificazioni consigliate dalle differenti condizioni delle due città; ed essa ha preparato un progetto di tariffa seguendo appunto il concetto di sollevare i consumi popolari ed abolire ogni dazio delle materie d'uso industriale.

Non occorre diciamo che ogni riduzione de' dazi giova, dal punto di vista sociale, igienico ed economico, e che effettivamente il regime daziario può avere notevole influenza sullo sviluppo industriale; ma s'intende, quando non manchino le altre condizioni necessarie allo sviluppo medesimo, anzi, già da tempo esistano e agiscano con la pienezza ed efficacia di cui sono capaci.

A Napoli una riduzione dei dazi sui consumi e l'abolizione di quelli sui materiali d'uso industriale, è indispensabile e gioverà certamente, ma non illudiamoci così da credere che in una città come Napoli, basta sopprimere o ridurre dei dazi per avere quell'incremento industriale che si vagheggia.

Escluso l'allargamento della cinta di Napoli, perchè troppo piccola, misera, e sparsa è la popolazione suburbana e anche perchè si andrebbe contro la odierna e razionale tendenza

legislativa in materia di barriere daziarie, bisogna affrontare senza esitazioni e senza dannose limitazioni, la riduzione della tariffa daziaria se si vuole ottenere che la città di Napoli rifiorisca per il sorgere delle industrie e per la migliore condizione della sua popolazione. E a questo fine tende anche la proposta di ridurre la cinta daziaria di Napoli, distaccando dal Comune chiuso una zona che dovrebbe essere dichiarata aperta agli effetti del dazio di consumo. In essa, ove già si trovano quasi tutte le industrie esistenti, avrebbero convenienza di impiantarsi le nuove industrie e le case operaie, gravate nel momento della loro costruzione e nell'esercizio, dal regime del comune aperto. Con adeguate riduzioni e temperamenti da apportarsi all'attuale tariffa daziaria si dovrebbe tener conto della diversità di condizione delle industrie e dei consumi dentro cinta. Questa zona è indicata dalla Commissione in modo preciso e risulterebbe da una linea che dalla spiaggia imboccasse via Arenaria, ne seguisse l'asse fino alla stazione ferroviaria e poi l'asse del rilevato della ferrovia Napoli-Foggia fino ad incontrare l'attuale barriera daziaria che scende dalla Doganella al Campo.

La tendenza delle imprese industriali, è certo quella di porsi fuori delle città, appunto per sottrarsi a certi aggravi fiscali, oltrechè per avere maggior area e a prezzo conveniente a propria disposizione. Questa tendenza è legittima e va appoggiata in un gran centro dove si vuol favorire l'incremento industriale, sicchè la formazione di una parte aperta della città per avere un campo libero alle industrie può comprendersi in astratto. Ma nel caso di Napoli, poichè la riforma daziaria dovrebbe condurre all'abolizione dei dazi sulle materie d'uso industriale, la necessità di una zona aperta agli effetti del dazio consumo, può essere contestata. E si aggiunga ch'essa darebbe luogo a una sperquazione assai grave nel trattamento fiscale degli abitanti, anche di quelli nelle stesse condizioni economiche ma risiedenti in località diverse. Per questo non crediamo che l'idea possa venire accolta con la stessa facilità con cui altre proposte meritano d'esserlo.

## IMPERIALISMO E PROTEZIONISMO <sup>1)</sup>

### XII.

#### Le tariffe preferenziali.

Il regime delle tariffe di preferenza è stato già applicato dall'Inghilterra per vari prodotti delle colonie e venne abbandonato in seguito alle riforme del Peel e del Gladstone, circa mezzo secolo fa. Così per lo zucchero le *preferential rates* a favore delle Colonie, furono concesse dal 1660 al 1854; pel grano, la prima menzione di un dazio di favore si trova nel 1766 e solo col 1849 può dirsi scomparso; pel legname

bisogna risalire al 1721 e si trova fino al 1860; pel caffè durante tutta la prima metà del secolo passato. Il sistema non ha dato risultati di qualche importanza, ma ora viene proposto dal Chamberlain, in condizioni certo differenti da quelle del tempo passato. Però le differenze tra allora e il tempo nostro sono piuttosto contro la risurrezione del vecchio sistema che in favore. Infatti, come si è notato altre volte in questi articoli, da un lato la politica commerciale delle Colonie è diventata sempre più spiccatamente protezionista e ha favorito artificialmente lo sviluppo delle industrie manifatturiere, dall'altro lo stesso carattere del commercio di esportazione dell'Inghilterra, esige ch'essa si astenga dal disgustare i suoi clienti esteri. Le colonie con poco più di 11 milioni di abitanti bianchi, non possono certo sostituirsi in misura sensibile ai paesi esteri, nè esse potranno avere per un pezzo una capacità di consumo molto maggiore dall'attuale. Sicchè la preferenza accordata alle colonie, mentre non procurerebbe vantaggi di qualche entità all'Inghilterra, potrebbe danneggiarla per le rappresaglie che facilmente susciterebbe da parte di altri Stati.

È da osservare che l'Inghilterra, secondo il programma di Chamberlain, in cambio del trattamento preferenziale accordato a certi prodotti delle colonie (grano, carni, ecc.) dovrebbe avere per i propri prodotti industriali un trattamento differenziale nelle colonie. Ed anzi qualche passo è già stato fatto a questo proposito, con le riduzioni portate dal Canada e da altre colonie alle loro tariffe nei riguardi della madre patria. Ma sui prodotti che veramente interessano le colonie inglesi, la preferenza non è nemmeno necessaria se escludiamo il grano, perchè anche presentemente le colonie inglesi forniscono di varie materie prime la madre patria e in pari tempo possono venderne ai paesi esteri, oppure non ne producono a sufficienza. Ad esempio l'Australia ha venduto lana al Regno Unito nel 1902 per 16 milioni e mezzo di sterline e per quasi 3 milioni e mezzo esso si è provveduto nei paesi esteri, mentre questi acquistarono dalle colonie inglesi, e principalmente dall'Australia, per sette milioni di sterline. Ora, è certo che il Regno Unito potrebbe anche, con un dazio, tener lontane le importazioni di lana dai paesi esteri, ma poichè la quantità di lana coloniale disponibile è esuberante pel consumo inglese, è chiaro che le colonie hanno bisogno di avere degli sbocchi nei paesi esteri e che a nulla gioverebbe a quelle il dazio inglese sulla lana estera. Si consideri un altro prodotto, in cui è interessato il Canada: il formaggio. In passato erano gli Stati Uniti che fornivano il mercato inglese della maggior quantità importata, ora è invece il Canada, che assieme alla Nuova Zelanda importa l'80 0/0 circa del formaggio acquistato dall'Inghilterra; il resto è formato da specialità alle quali non possono fare concorrenza i prodotti d'altra origine. E gli esempi si potrebbero moltiplicare; la preferenza doganale o non è necessaria per le colonie o avvantaggierebbe in misura assai tenue la loro esportazione verso la metropoli.

Ma le conseguenze di un trattamento preferenziale rispetto ai paesi esteri potrebbero

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1544 dell' *Economista*.

essere gravi, non tanto a cagione dei danni che questi paesi risentirebbero, quanto per le rappresaglie nel timore di subirli. Per gli Stati Uniti, tuttavia, il danno sarebbe anche certo, perchè essi esportano nel Regno Unito per 107 milioni di sterline in derrate alimentari e materie greggie e le tariffe preferenziali, col dare un incentivo alla produzione di quelle derrate e materie nel Canada e nelle altre colonie, riuscirebbero forse a ridurre le vendite americane nell'Inghilterra. In tal caso agli Stati Uniti non sarebbe difficile di recare dei danni al Canada e insieme all'Inghilterra, perchè essi potrebbero impedire o creare ostacoli alla stessa esportazione del Canada, col non permettere il transito dei suoi cereali che si dirigono ai porti degli Stati Uniti, specie nei mesi in cui quelli canadesi non sono facilmente praticabili a causa dei ghiacci. E si noti che nel 1902 il Canada imbarcò nei porti degli Stati Uniti 28 milioni e mezzo di *bushels*. Il Carnegie ebbe occasione nei mesi scorsi di richiamare l'attenzione del pubblico inglese, con una lettera al *Times*, su questo punto. Ma è chiaro che le conseguenze delle rappresaglie sarebbero molteplici e di varia natura, data la grande importanza degli scambi anglo-americani. Bisogna quindi convenire che, anche considerate per sè stesse, le tariffe preferenziali, non gioverebbero alle Colonie, nè alla madre patria, esse non servirebbero che a far deviare in qualche misura il commercio dalle vie che oggi segue spontaneamente, in vista di un vantaggio economico, per costringerlo artificialmente a tenere altre vie economicamente meno vantaggiose.

Il programma del Chamberlain comprende, come si è già visto, nuovi dazi sugli alimenti, i quali non avrebbero il carattere fiscale che hanno quei pochi ora applicati dall'Inghilterra, ma sarebbero preordinati a un fine essenzialmente economico. Comprende anche, quel programma, delle riduzioni dei dazi sul the, sullo zucchero, sul caffè, ecc. e il Chamberlain crede che le riduzioni non solo compenseranno i maggiori aggravii, ma lasceranno un piccolo margine di risparmio. E ciò perchè i nuovi dazi, almeno in parte, a suo credere, andranno a carico degli stranieri importatori. Ma il principio teorico che egli ha assunto come postulato, cioè che la incidenza di un dazio dipende dal rapporto tra la produzione libera, ossia in franchigia, e quella tassata, non è dimostrato dalla esperienza. Gli economisti ammettono bensì che, date certe circostanze, una parte di qualsiasi dazio di entrata possa, per qualche tempo, cadere sul produttore estero, ma è anche riconosciuto che è poco probabile che quelle circostanze si verifichino. In ogni caso l'asserita relazione tra la parte d'imposta che s'incide sul consumatore e la quantità di prodotto importata è smentita dai fatti. I dati forniti dal recente *libro azzurro* intorno alla inchiesta fiscale, dimostrano che in Francia, ad esempio, negli anni di considerevole importazione di grano, il prezzo fu superiore a quello del Regno Unito, non solo dell'ammontare del dazio, ma in media nella misura di un terzo più del dazio.

Soltanto negli anni di minima importazione l'aumento non si ragguagliò al dazio integrale;

allora il prezzo in media si elevò in ragione di soli due terzi del dazio.

Comunque sia di ciò, abbiasi cioè una incidenza integrale o meno del dazio sul consumatore è certo che esso verrebbe ad aumentare il costo del principale alimento procurando una entrata meschina, forse, all'erario inglese (perchè il dazio sul grano colpirebbe solo quello proveniente dai paesi esteri e non il coloniale) ma rincarerebbe tutto il grano messo in vendita sul mercato inglese. I compensi ideati dal Chamberlain non sembrano equivalenti al maggior costo dei prodotti tassati, perchè riguardo agli sgravi è da considerare che si tratta di prodotti consumati in misura assai varia, che mal si possono valutare nella loro quantità. E inoltre la compensazione viene è vero studiata dal Chamberlain rispetto ai prodotti alimentari, ma nulla egli disse, nè lo poteva data l'indeterminatezza del programma, specie in questa parte, circa gli effetti del dazio medio del 10 0/0 sui prodotti lavorati. È ammissibile che cotesto dazio sconvolgerebbe, quando potesse essere applicato, quel bilancio di maggiori aggravii e di riduzioni di imposte di cui l'ex-Segretario delle colonie si è fatto forte per sostenere ch'egli non rincarare il costo della vita e che quindi le classi lavoratrici possono accettare il suo programma senza alcun timore.

Su questo punto non è possibile ora di stabilire nulla di preciso, perchè non si conosce quale sarebbe la tariffa da applicare ai prodotti lavorati. Anzi, il Chamberlain ha compreso la necessità di meglio precisare il suo programma e ha promosso, per mezzo della *Tariff Reform League*, la nomina di una Commissione privata d'inchiesta per gli studi intorno alla tariffa, Commissione della quale fanno parte molti industriali e qualche studioso, tra cui va segnalato Carlo Booth, il noto autore della inchiesta sulla vita e il lavoro del popolo di Londra. La nomina di una simile Commissione è l'ultima mossa del Chamberlain, che pare debba intraprendere un viaggio nelle colonie per raccogliere adesioni al suo programma.

Le rappresaglie, la reciprocità e le tariffe di preferenza non esauriscono, a dir vero, tutta la serie delle proposte che sono state discusse negli ultimi tempi in Inghilterra, ma formano il nucleo principale intorno al quale si è combattuto e si combatterà ancora in quel paese per risolvere il grave problema che all'inizio di questo secolo domanda una soluzione: vogliamo dire il problema delle relazioni politiche e commerciali tra la Madre patria e le Colonie.

Gli inglesi sono ormai, nella loro grande maggioranza, degli imperialisti; i *little Englands*, come son detti gli avversari, si riducono a un manipolo rispettabile, ma pochissimo ascoltato e ancor meno seguito. E ciò si può comprendere facilmente, nelle condizioni in cui trovansi l'Inghilterra, con una popolazione assai densa, con interessi materiali cospicui in ogni parte del mondo, e data la necessità assoluta per essa di avere mercati sicuri di approvvigionamento e sbocchi non meno sicuri per i prodotti delle sue industrie. Ma il trionfo della idea imperialista non implica fatalmente l'ab-

bandono del libero scambio. *Imperium et Libertas* può essere ancora il motto della vecchia Albione e l'imperialismo protezionista, che pretende di essere il solo possibile, deve cedere il posto a quello libero — scambista, il solo che possa conservare al popolo inglese quelle condizioni di vita e di lavoro che ne fanno uno dei popoli più progrediti di cui l'umanità possa vantarsi.

Però, l'imperialismo libero — scambista suppone ed esige una serie di riforme, di provvedimenti, di misure legislative che non hanno nulla a vedere con le tariffe di preferenza o con le rappresaglie, ma si riconnettono a una più diffusa istruzione scientifica e commerciale, a una migliore organizzazione industriale, alla estensione delle vie di comunicazione e ad altri fattori di un sano sviluppo economico. Ed è consolante il notare che uomini autorevoli, quali lord Rosebery, il Dilke, il Haldane, l'Asquith, lord Goschen e molti altri hanno reiteratamente difeso questo concetto e in pari tempo hanno dimostrato che i progressi economici della Germania e degli Stati Uniti non son già dovuti al protezionismo, ma alla scienza, alla istruzione, alle ricchezze naturali prima non sfruttate, alla maggiore adattabilità ai gusti e ai desideri dei vari paesi.

Nell'interesse, quindi, non solo dell'Inghilterra, ma anche della umanità civile, che dal trionfo della reazione economica in quel paese non potrebbe avere se non danni, è da far voti che questa corrente anti-empirica, anti-protezionista, che non si volge indietro per idoleggiare il vecchio sistema coloniale, ma fissa l'occhio e tende il braccio verso un avvenire di maggiore e più diffusa libertà economica, possa trionfare in questa grande controversia.

R. DALLA VOLTA.

## A PROPOSITO DI QUANTO COSTA L' ESERCITO

Il nostro collaboratore Z. ha riassunto, nel numero passato, l'interessante articolo dell'onorevole Marazzi, intorno alle spese per l'esercito, ma dobbiamo dire che l'ottimismo dell'egregio deputato non ci può trovare in tutto consenzienti e che all'articolo di Z., avremmo potuto fare alcune riserve. Certe osservazioni dell'on. Marazzi, che del resto son vecchie conoscenze, non ci pare abbiano grande valore, anche perchè la spesa per l'esercito, come del resto qualsiasi altra spesa, va messa in relazione con la potenzialità economica del paese. Ma più che una critica delle opinioni espresse dall'on. Marazzi, vogliamo fare un'aggiunta, riferendo ciò che ha scritto di recente uno scrittore, certo non meno competente dell'on. Marazzi, ma appartenente al gruppo socialista, del quale è l'ispiratore principale nelle questioni militari, Sylva Viviani. Egli ha esaminato nella rivista il Socialismo dell'onorevole Ferri, le spese militari nascoste, e quelle che i Comuni e i privati cittadini devono sostenere all'infuori delle imposte per l'esercito. I

suoi calcoli potranno anche discutersi, ma ci pare utile che i lettori ne abbiano una precisa cognizione.

Il Viviani dice che s'ingannerebbe a partito chi credesse che le spese militari del nostro paese, ammontino a soli 411 milioni di lire, cioè 285 per l'esercito, compresa Africa, Candia e Cina, e milioni 126 per la marina, compresa la Cina. Altre spese, oltre queste stanziate nei bilanci dei ministeri della guerra, della marina e degli esteri, si trovano nascoste in altri bilanci e nella parte patrimoniale del Rendiconto generale dello Stato e molte spese militari sono accollate ai Comuni e altre son sostenute dai privati, senza che appariscano in alcun bilancio pubblico.

Egli si è chiesto a quanto ammontano le somme ricevute in prestito e iscritte in Bilancio nella categoria dei movimenti di capitali che andarono a impinguare il militarismo e in pari tempo consacrarono un aumento di spesa annua, perpetua o semi-perpetua, nel bilancio del Tesoro, oppure figurarono e figurano come debito fluttuante e quante furono le entrate derivanti dalle vendite di crediti fruttiferi e di immobili demaniali, le quali fecero cessare una rendita annua dello Stato, perchè vennero destinate a pagare spese improduttive. E dai calcoli ch'egli compie ottiene che, calcolando l'interesse del 4 0/0 sugli 800 milioni di fabbricati e terreni pei quali figurano nel bilancio della guerra, fra le partite di giro, lire 600,000 circa a titolo di fitto e L. 700,000 in quello del ministero della marina, sarebbero 32 milioni di maggiore spesa e sui 1730 milioni, valore di consistenza dei materiali diversi pel servizio dell'esercito e della marina, altri 69 milioni da aggiungersi, ossia in totale 100 milioni in cifra tonda. Così le spese militari risultanti in 411 milioni, secondo i bilanci, salirebbero subito a 511, tenendo conto degli oneri patrimoniali.

Vi è poi un'altra spesa da aggiungere al conto dell'esercito e dell'armata. Pel servizio di cassa (nel quale sono compresi circa 7 milioni per imprestiti *permanenti* agli ufficiali) il Tesoro ha imprestato milioni 24 1/2 alla guerra e 3 1/2 alla marina, in tutto 28 milioni. Gli interessi relativi sono adunque circa 1,120,000 lire.

Non basta; da una legge votata recentemente, fu stabilito che la rendita delle tenute agricole, nelle quali si allevano i cavalli per l'esercito, vada a beneficio del ministero della guerra (senza resa di conti) mentre quella rendita era stata sempre versata a beneficio del Tesoro. Non è questa attualmente, afferma Sylva Viviani, cosa da poco e lo sarà molto meno in seguito, perchè tre almeno delle tenute agricole sono feraci ed estesissime. Ed egli calcola altre 300,000 lire « le quali anch'esse, come quelle tratte dai prestiti di Tesoreria, vanno ad accrescere le spese del bugiardo consolidamento del bilancio militare ».

Un'altra legge recente ha stabilito che tanto il ministero della guerra quanto quello della marina, possono vendere una parte dei beni mobili ed immobili assegnati ai servizi pubblici militari e possono disporre del danaro ricavato dalla vendita, senza versarlo al Tesoro;

come innanzi si faceva, a titolo di provento. Siccome il materiale della guerra e della marina è di proprietà dello Stato, al Tesoro dovrebbe tornare regolarmente quando cessi di essere utile alle amministrazioni. Invece, ora la vendita di esso potrà servire a fare nuove spese segnatamente per riparare a errori commessi, specie nel materiale dell'artiglieria da campo. Secondo il Viviani i ministri militari confidano di spendere per ora, mercè quella legge pericolosa, quattro milioni annui per più anni avvenire, da conteggiarsi anch'essi in soprappiù delle somme stanziare dai consolidamenti dei loro bilanci.

Dagli ultimi rendiconti consuntivi patrimoniali 1900-902 risulta che il debito per le rafferme, ossia per riassoldamenti volontari, è cresciuto della somma di circa 400,000 lire. E il citato scrittore le aggiunge al costo dell'esercito, perchè questo debito delle rafferme cresce ogni anno per un valore appunto di più che 400,000 lire. Nel 1892 era di milioni 22,9 ora ascende a oltre 27.

Il conto delle spese militari viene così a toccare i 516,8 milioni; ma non è tutto; vi sono le spese di leva sopportate dal ministero degli interni calcolate in lire 1,480,000; le spese per le razze equine a carico del ministero di agricoltura, spese che per la parte richiesta dalla cavalleria il Viviani calcola in lire 300,000, sopra un totale di 1,200,000 lire; vi è la perdita sopportata dal ministero del Tesoro per compensare i benefici concessi mediante le riduzioni sui trasporti militari ferroviari calcolati in 1 milione e mezzo, ossia, sono altri 3,280,000 che aggiunti ai 516,8 milioni danno un totale di 520,1 milioni tra spese palesi e nascoste.

Resta a vedere quanto costa il militarismo terrestre e marittimo ai Comuni. Sylva Viviani calcola la spesa di leva a carico dei Comuni in 2,100,000 lire, quelle per alloggio gratuito per truppe di passaggio in 1,200,000 lire e le altre per perdita sui rimborsi dovuti dallo Stato quando si tratta di alloggi per più di tre giorni in 760,000, ossia sono 4,060,000 a carico dei Comuni per spese militari.

Finalmente i privati, e precisamente i co-scritti, per trasporto, maggiore mantenimento e perdita di salari sopporterebbero, in occasione della leva, la spesa approssimativa di 1,120,000 lire; le rimesse delle famiglie ai soldati salirebbero a 5 milioni e le spese per mantenimento e cura di coloro che sono ogni anno rinviiati alle loro case definitivamente (circa 4000 giovani) ossia vengono riformati, salirebbero a 2,520,000 lire. In complesso sono altri 8,640,000 lire da aggiungere, così che la spesa generale toccherebbe i 532,800,000 lire.

Tale è il risultato a cui perviene il Sylva Viviani, che naturalmente dà le ragioni che lo inducono a fissare le varie cifre ora riferite. Vi potrà essere in questa ricerca delle spese militari nascoste qualche esagerazione, ma è certo che non tutte le spese figurano nel bilancio della guerra e in quello della marina. E questo, dal punto di vista finanziario e del sindacato sulle spese, non è davvero cosa utile, nè lodevole. Soprattutto crediamo sia da biasimare il sistema di lasciare

alle amministrazioni piena facoltà di impiegare come vogliono le entrate derivanti dalle vendite di materiale e in genere di beni dello Stato.

In tal modo si sostituisce l'arbitrio amministrativo alle più corrette norme di amministrazione pubblica. Che poi la difesa militare in terra e per mare costituisca un onere assai grave, non crediamo si possa disconoscere; milione più o meno, si tratta sempre di un dispendio cospicuo, che potrà avere dei vantaggi corrispondenti anche in tempo di pace, ma non cessa d'essere, per un paese come il nostro, eccessivo, quando lo si consideri dal solo punto di vista economico-finanziario. Vi è però anche un altro aspetto della questione, e cioè l'aspetto politico; e qui pur troppo non si è sempre padroni di fare quello che più conviene. Ma se la politica costringe a sorpassare il limite che sarebbe consentito dalla economia e dalla finanza, non impedisce che si porti la maggiore e più scrupolosa regolarità nell'amministrazione, così da poter conoscere, con la maggiore esattezza, quanto si spende e come si spende. E' questo il mezzo per poter stabilire con sicurezza se occorra, dal punto di vista tecnico, spendere in misura così forte e se non si possa spendere la stessa somma con risultati migliori. E finora quel mezzo non si è raggiunto in modo completo.

## LA PRODUZIONE FRUMENTARIA IN ERITREA di fronte alle relazioni doganali fra Metropoli e Colonia

(Continuazione).

Se non è sempre possibile giustificare l'inerzia di talune situazioni, spiegarle è doveroso. Fino ad ora lo aver trascurato di regolare così importante questione potevasi tacciare d'imprevidenza, non già di disinteressamento a necessità imperiose, poichè solo da due anni appena la Colonia si dimostra pronta ad iniziare l'esportazione dei suoi prodotti a patto che il mercato italiano li accolga esentandoli da fiscalità repellenti. Inoltre l'evidente contrasto fra l'entità delle merci importate e quelle esportate, e così pure l'avviamento preso dagli scambi, non invitava certo a modificare le relazioni doganali fra l'Italia e la sua filiazione; infatti le merci consistono e consistono ancora in perle, madreperle, gomma, pelli, avorio, caffè e pochi altri prodotti che fornisce quasi per intero la Colonia — caffè ed avorio esclusi, dirette per la massima parte verso mercati esteri primi fra gli altri l'India, l'Austria-Ungheria, la Francia, gli Stati Uniti, i possedimenti turchi del Mar Rosso. <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Alcune cifre riguardanti il movimento della dogana di Massaua, possono servire a meglio chiarire l'importanza degli scambi fra Colonia e Metropoli. A questo scopo togliamo dal Bollettino « sul movimento commerciale e della Navigazione di Massaua 1902 » solo quei dati che servono a stabilire il posto che occupa l'Italia nel movimento del commercio generale della Colonia. Nell'importazione

Se il movimento commerciale di un paese può servire a farcene valutare la sua attività economica, consultando i prospetti comparativi degli ultimi quattro anni di statistica doganale dovremo preoccuparci sempre più della diminuzione verificatasi in Eritrea nelle importazioni ed esportazioni, dal 1900 ad oggi. <sup>1)</sup>

Le ragioni di questo lento decadimento nel traffico di Massaua, sono da attribuirsi da un lato alle continue economie portate nell'amministrazione coloniale, dall'altro dall'essere ormai stata assorbita dal Sudan inglese gran parte di quel commercio, che, pure dopo la cessione di Cassa a, continuò per qualche anno a transitare pei nostri possedimenti.

Infine non ultima ragione degna per altro di esser ricordata a titolo di lode per la Colonia è stata il continuo accrescere della produzione frumentaria ed il prospero avviamento preso dall'industria della macinazione, motivi questi che portarono un colpo mortale all'introduzione del grano, delle farine e delle paste alimentari <sup>2)</sup>

La nostra Colonia ha dunque ora ben poca importanza come luogo di consumo pei prodotti italiani e se ciò deve attribuirsi al deficiente spirito d'iniziativa dei nostri commercianti, i quali ad esempio non sono riusciti a debellare le cotonate indiane facendovi apprezzare quelle na-

generale delle merci per un valore di L. 7,900,105 l'Italia concorse soltanto con L. 1,532,561 (costituito da vino, filati, tessuti, legname, prodotti chimici, pasta di frumento, mercerie, farine, zucchero, ecc.). ciò che rappresenta la quinta parte circa dell'intera importazione. Per contro, l'Italia, delle L. 2,711,988 di merce esportata dalla Colonia, ne ricevè per una complessiva somma di L. 284,049 (perle, caffè) ossia assai solo una nona parte dell'intero commercio di esportazione.

Mentre le statistiche doganali possono registrare con esattezza il commercio speciale di un paese per singole voci, cioè il valore delle merci che vengono prodotte e consumate entro i suoi confini, riesce impossibile determinare quale parte delle merci di una data provenienza viene ivi consumata. Nel caso speciale dell'Eritrea, sapendosi che per ora essa non produce il caffè e che questa derrata transitò nel 1902 traverso la Colonia, per un valore di 84,019 lire, se ne deduce che in quell'anno l'Italia importò soltanto per L. 250,000 di perle.

Volendosi avvicinare alla cifra delle merci italiane, consumata in Colonia, occorre diminuire il totale delle importazioni di provenienza italiana di L. 70,000 che a tanto è presumibile ammontano i prodotti italiani riesportati nel Sudan e in Etiopia. Tali necessarie riduzioni, valgono sempre più a dimostrare la meschinità degli scambi fra Colonia e Metropoli.

<sup>1)</sup> L'importazione generale della Colonia fu nel 1900 di L. 986,543; nel 1901 di L. 9,342,133; nel 1902 di L. 7,990,105.

E così pure l'esportazione nel 1900 ascese a Lire 2,745,470; nel 1901 a Lire 2,759,070; nel 1902 a Lire 2,711,983.

<sup>2)</sup> In atti a mano a mano che aumentava la produzione frumentaria nella Colonia, e soprattutto dopo avvenuto l'impianto di alcuni molini a vapore e di pastifici, l'importazione del frumento, delle farine e delle paste, andò di pari passo diminuendo. Nel 1899 se ne importarono complessivamente in Eritrea per un valore di L. 613,633; nel 1900 per L. 393,213; nel 1901 per L. 248,145; nel 1902 L. 191,623.

La statistica del movimento doganale di Massaua per il 1903 registrerà una ancor minore importazione dei prodotti alimentari citati, i quali sinchè non entri in esercizio la ferrovia possono venire solo richiesti dalla piazza di Massaua.

zionali <sup>4)</sup>, pur tuttavia non è da attendersi un aumento sensibile nelle importazioni se la colonizzazione non accresca il numero dei consumatori e la potenzialità di acquisto negli abitanti indigeni ed europei e se infine non vi si stabiliscano inaprese di colonizzazione e queste non obblighino il Governo dell'Eritrea a provvedere il paese delle più urgenti opere pubbliche. Le colonie, ma più specialmente quelle di popolamento e miste, nella loro giovinezza importano più di quanto esportano.

L'Australia e l'Algeria ciò dimostrano, e la ragione è manifesta se riflettiamo che nel primo periodo della sua esistenza la colonia richiede capitali, impianti edilizi, ferroviari, portuari ecc. reclama gli strumenti atti a metterla in valore. Ciò considerato dovremmo mostrarci ben lieti nel vedere che l'altipiano in pochi anni è giunto a produrre oltre la domanda dei consumatori locali.

Non minori vantaggi si riprometterebbe da tale urgente provvedimento il bilancio della Colonia, che è quanto dire, il bilancio dello Stato italiano, il quale potrà gradatamente diminuire il suo contributo all'Eritrea, se la produzione agricola non subirà un arresto per esserne difficile lo smercio. Il contributo che nell'esercizio del 1897-98 fu di L. 17,600,000 si è ridotto ormai a L. 6,675,800 le quali non sono sufficienti agli stanziamenti ordinari del bilancio. A provarlo bastano le seguenti cifre:

Spese militari ordinarie . . . . .	L. 4,187,100
» » straordinarie . . . . .	» 422,500
Bande armate . . . . .	» 300,000
Costruzione ferroviaria . . . . .	» 1,180,000
Rimborso al Tesoro . . . . .	» 600,000
Canone alla Ditta Pirelli per il cavo sottomarino . . . . .	» 240,000
	<hr/>
	L. 6,929,600
Contributo dello Stato . . . . .	» 6,575,800
Differenza . . . . .	L. 353,800

I  $\frac{2}{3}$  circa del bilancio sono dunque assorbiti dalle spese militari; si tratta, in sostanza, di un *fac simile* del bilancio italiano, con molti peggiorativi però, giacchè i nostri Governi fecero assai, sebbene con lentezza e parsimonia anche negli altri rami dell'amministrazione pubblica. Ma in Eritrea il compito di quel Governo, fatte le debite proporzioni, è ancora vasto, dovendosi provvedere ad opere pubbliche urgenti ed alla colonizzazione, mentre il margine che il bilancio presenta per così utili provvedimenti, apparisce eccessivamente ristretto. Per soddisfare alle crescenti necessità della Colonia, e cioè a tutte quelle spese, le quali valgono a provvederla di nuovi servizi e di opere di pubblica utilità, necessita ricorrere alle imposte locali, le quali tanto più getteranno, quanto più

<sup>4)</sup> L'importazione dei filati e tessuti in Eritrea, nel quadriennio 1899-902 è stata la seguente:

	1899	1900	1901	1902
Italia.....	90,251	277,360	245,245	150,345
Gran Bretagna.	4,077,115	950,000	950,000	363,000
India.....	2,154,230	1,578,434	2,096,317	2,100,000

le condizioni economiche della Colonia saranno floride. Riflettendo all'aumento dato dall'introito dei tributi imposti alle popolazioni indigene e delle tasse di affitto sui terreni demaniali, i quali raddoppiarono dal 1897 ad oggi, e soprattutto tenendo conto che ad ogni accrescersi di attività economica le industrie dei trasporti, lo impianto di opifici, il consumo dei cresciuti agricoltori, fanno realizzare all'erario coloniale maggiori proventi dalle tasse di ancoraggio, dalla imposta sui redditi, ecc. <sup>1)</sup>; siamo condotti a ritenere essere necessario dare incremento al commercio ed alla agricoltura, se si voglia mettere la finanza della Colonia sulla via dell'emancipazione.

Ed ora sembra sufficientemente provata la necessità di mitigare i rigori delle nostre tariffe doganali per favorire la esportazione della Colonia, vediamo se meglio convenga farlo indirettamente o direttamente. Non è il caso di proporre il conferimento di premi di coltivazione, i quali pur riconoscendo che talvolta invitano a dar maggiore diffusione a nuove culture, tuttavia presenterebbero difficoltà grandissime per la loro applicazione e lascerebbero l'adito aperto ad abusi di ogni sorta, tanto più trattandosi della cultura di cereali.

Il tentativo più sopra accennato, di sovvenire alla loro uscita i grani diretti in Italia, con un premio inferiore all'importare della tariffa doganale, a nostro giudizio era prematuro, inquantochè dovevasi ricorrere a così artificioso espediente, quando si fosse invano tentato di risolvere la questione in modo più decisivo e duraturo e cioè quando i Ministeri competenti si fossero dichiarati sfavorevoli ad inaugurare il regime libero scambista fra i due paesi. Inoltre, mentre possiamo ammettere in un periodo di lotta commerciale il principio dei premi all'uscita delle merci, non possiamo in verità approvare, di valersi di un istrumento di guerra economica fra due paesi che non hanno ragione di ricorrervi. Infatti nessun vantaggio può venire al bilancio dello Stato, dal parziale rimborso del dazio di confine sul grano da parte dell'amministrazione coloniale, poichè quello che si viene a guadagnare in Italia si perde in Colonia.

Parlare di tariffe a scala mobile, di dazi convenzionali, varrebbe ugualmente ad accentuare il proposito di considerare quello che è frutto del lavoro d'italiani o di sudditi italiani, alla stregua della produzione estera, senza risolvere risolutamente una questione che presto o tardi si presenterà di nuovo per essere definita in tutta la sua ampiezza, poichè i prodotti agrari che possono uscire dalla Colonia sono moltissimi e parecchi di essi vengono colpiti dal dazio al lor entrare in Italia <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Nel 1897-98 tale gettito ascese a L. 423,475, mentre per l'esercizio 1903-904 si calcola superiore al milione.

<sup>2)</sup> Se non vogliamo tener conto di tutti i prodotti agrari onde è suscettibile la Colonia, poichè a taluni di essi è assicurato per molti anni il consumo

Perciò lo aiutare oggi la granicoltura non ci esenta per niente dall'obbligo di agevolare pur tardi altre produzioni non di quella meno importante.

Inoltre, l'Eritrea non chiede ora la franchigia all'entrata delle sue merci in Italia, con lo intento sia pure lontano di danneggiare i produttori italiani facendo loro, concorrenza per mezzo di prodotti che il fisco protegge dagli attacchi del commercio internazionale.

Alcune cifre bastano a tôr via ogni timore su questo punto.

Il grano raccolto in Eritrea nel 1902 si calcola non inferiore ai 20 mila quintali, mentre il consumo della Colonia non fu superiore a 15 mila. Il raccolto di quest'anno si ritiene assai superiore al precedente. Si può quindi ammettere senza tema di errare che nell'anno prossimo si avrebbero pronti all'esportazione dai 20 ai 25 mila quintali di grano. Ora, data la estensione delle terre adatte al frumento; considerando che quelle più lontane dai centri di traffico verranno sottoposte a quella cultura solo fra qualche anno e tenendo conto di un aumento nella popolazione bianca che è quanto dire di un maggior consumo, non ci discosteremo troppo dal vero, calcolando che l'esportazione del frumento non possa, raggiungendo il suo massimo, oltrepassare i 60 mila quintali per anno.

Ci domandiamo: costituisce un serio pericolo per l'agricoltore italiano, l'introduzione in franchigia di un quantitativo così piccolo di frumento quando l'Italia, in media, ne importa annualmente dall'estero oltre 7 milioni e mezzo di quintali <sup>3)</sup>.

In verità non si può tacciare l'Eritrea di concorrente temibile, quando il grano che essa può esportare rappresenterebbe appena la 127<sup>ma</sup> parte di quello che in media ogni anno viene importato da noi.

Fauglia (Pisa), 30 nov. 1903.

Dott. GINO BARTOLOMMEI GIOLI.

(Continua).

interno, o perchè altri sono ben lungi dall'assumere una importanza tale da riuscirne vantaggiosa la esportazione, basterà citar quelli che troverebbero incoraggiamento efficacissimo nella esenzione dei dazi italiani, cioè: orzo, dura, taff, seme di lino, sesamo, arachide, cotone, resine e gomme, caffè, tamarindo, cenere sodica e potassica, legnami da ebanisteria, piante medicinali, ecc. Vanno invece esenti da dazio le pelli, sostanze vegetali coloranti e per conca, juta grezza ed altre materie tessili.

<sup>3)</sup> L'importazione del grano in Italia nel sessennio 1897-1902 è stata la seguente:

1897....	quintali	4,141,080
1898....	"	8,782,350
1899....	"	4,739,490
1900....	"	6,884,160
1901....	"	10,088,170
1902....	"	11,263,680

## Rivista Bibliografica

**Yves Guyot.** — *Les conflits du travail et leur solution.* — Paris, Charpentier, 1903, pag. 396 (fr. 3,50).

Questo libro non è di quelli che si possono riassumere in breve spazio, perchè domanda ampia trattazione, e ci proponiamo di intrattenere su esso i nostri lettori; qui ci limitiamo ad un cenno bibliografico.

Lo scopo precipuo dell'Autore è quello di trattare « la organizzazione del lavoro sopra basi economiche »; cioè lasciando da parte ogni concetto filantropico, o sociologico, o religioso, o umanitario, il geniale scrittore esamina in qual modo i lavoratori possono modificare a loro vantaggio la loro posizione economica, senza uscire dalle questioni economiche che sono implicate in tale modificazione.

L'Autore comincia a discutere certe parole che racchiudono già un concetto, sebbene non sieno che parole: come quella di « padrone » e « padronato » le quali appartengono a rapporti economici passati, e crede che all'idea che era espressa da quelle parole, bisogna sostituire qualche altra cosa. Si riporta pertanto ai concetti generali della economia e cerca le più appropriate definizioni del lavoro, del capitale e del salario.

Esamina quindi le organizzazioni inglesi ed americane dei lavoratori, con ampio studio delle loro condizioni contemporanee e della loro azione nelle diverse fasi dei conflitti tra capitale e lavoro, passando poi a studiare, tanto sotto l'aspetto giuridico che quello economico, i sindacati professionali francesi.

Quindi esamina le istituzioni che egli chiama « palliativi »: come la conciliazione e l'arbitrato in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Francia e nella Nuova Zelanda; rileva il falso concetto dell'arbitrato di fronte alle questioni della obbligatorietà e dei diritti della maggioranza.

Finalmente l'Autore cerca le soluzioni alle diverse questioni e consacra a queste ricerche, che in parte partono già da qualche esperienza, una buona parte del lavoro.

Il lavoro è dettato con quella forma limpida e seducente che è propria dell'Autore, il quale ha fatto tesoro di altri suoi studi precedenti e di quelli degli altri per completare alcune parti della trattazione.

**Geo. E. Barnett.** — *State Banking in the United States since the passage of the national Bank Act.* — Baltimore, J. Hopkins press. 1902, pag. 117.

L'Autore esamina il periodo bancario degli Stati Uniti fino alla legge del 1890 che istituisce la Banca nazionale, sotto due aspetti principali che non sempre sono tenuti separati, quello della legislazione e quello economico.

Dopo una breve introduzione, che descrive le condizioni nelle quali si trovarono le Banche autorizzate e regolate dalla legge, l'Autore ne studia l'ordinamento nelle diverse loro parti; la loro posizione come enti autonomi soggetti alla legge dei diversi Stati; i limiti del capitale ed il modo del versamento il controllo a cui sono

sottoposte; i prestiti su beni immobili; le responsabilità degli azionisti; il fallimento.

Questi argomenti costituiscono in altrettanti capitoli la prima parte dello studio.

La seconda parte più breve è consacrata a due temi principali: « lo sviluppo delle Banche e le cause di tale sviluppo. Da 328 che ne esistevano nel 1877 ve ne erano nel 1899 ben 4215, mentre nello stesso periodo le banche private da 2432 salirono a 4163.

Il lavoro è diligente e la esposizione chiara.

**Avv. Lucien Braye.** — *De l'obligation alimentaire.* — Nancy, R. Vagner, 1903, pag. 253.

Sull'interessante argomento dell'obbligo degli alimenti, che ha già occupato valenti scrittori e che è sempre importante in quanto la giurisprudenza compie nella interpretazione della legge, lente ma sensibili evoluzioni, l'Autore presenta in questo volume una diligente trattazione delle diverse questioni che vi sono implicate. Il lavoro ha servito per la discussione della tesi davanti alla Facoltà di diritto di Nancy e fu accolto colla annotazione « bene ».

L'Autore nella trattazione segue le disposizioni del Codice, e sebbene qua e là trapeli il giovane, mostra ciò non ostante di conoscere bene il suo argomento, di saperlo esporre con ordine e chiarezza, ed in qualche punto con una certa originalità.

L'ultima parte che tratta dei conflitti di legge, ci parve la più meritevole di encomio.

**Louis Favre** — *L'esprit scientifique et la methode scientifique.* — Paris, A. Reinwald, 1903, pag. 82.

Un volumetto aureo che dovrebbe essere bene studiato da chiunque si accinga a scrivere o ad insegnare: in che consista la scienza, lo spirito scientifico ed il metodo scientifico, ciò che esso non è, ciò che è, come insegnarlo e produrlo, in chi si trovi, ciò che devo essere e devo fare, sono i titoli di altrettanti capitoli in cui è riassunto il regolamento, a dir così, del pensatore.

« Lo spirito scientifico, dice l'Autore, ama appassionatamente la verità e volendo conoscerla e conoscerne sempre più, sarà curioso di qualche cosa; perseguiterà la verità con tenacità, mantenendo sempre sveglia l'attenzione, che permette di non lasciarla sfuggire quando gli passa vicino. Trovata la verità accompagnata da prove, gli farà festa e vorrà comunicarla agli altri perchè la conoscano ed essi pure le facciano festa; se una pretesa verità si presenterà senza prove, rifiuterà di riconoscerla e rimarrà nel dubbio fino a che le prove non sieno fornite; quindi la critica e il libero esame. Solo le prove e non l'autorità, i preconcetti, i pregiudizi, il consenso universale, le passioni devono assicurare la verità. Il senso della prova è il senso della scienza che si va facendo... E porre bene le questioni, osservare bene i fatti, immaginare delle ipotesi ma verificarle bene ed esercitarsi nella critica costituisce il metodo scientifico. »

E l'Autore termina: *Un jour l'esprit scientifique commandera à tout.* — *Son regne est de ce monde.* Amen, diciamo noi.

## Rivista Economica

Numero degli uffici postali, delle cassette d'impostazione e degli impiegati postali nei principali paesi del mondo - La forza idraulica in Francia - Il commercio inglese nei primi undici mesi del 1903 - Per le concessioni e fitti delle terre pubbliche nell'Argentina.

**Numero degli uffici postali, delle cassette d'impostazione e degli impiegati postali nei principali paesi del mondo.** — L'Amministrazione che ha sotto di sé il maggior numero di uffici è quella degli Stati Uniti che ne conta 78.000. Seguono la Germania con 45,623, l'Inghilterra con 22,400, le Indie inglesi con 13,600, la Russia con 10,967, la Francia con 11,000 circa, l'Austria con 7600, l'Italia con oltre 8000, il Giappone con 4500, la Svizzera con 3700, la Spagna con 3000 circa.

Per il numero delle cassette d'impostazione si trova in prima linea la Germania che ne ha 123,000. Seguono gli Stati Uniti con 118,000, la Francia con 67,000, l'Inghilterra con 57,000, il Giappone con 48,000, le Indie inglesi con 47,000, l'Italia con 29,000, l'Austria con 23,000, la Russia con 20,000, la Spagna con 13,000, il Belgio con 8000, la Svizzera con 5000.

In Germania vi è il maggior numero di agenti postali, che sommano a 233,176; vengono poi, in ordine numerico, gli Stati Uniti con 226,825, l'Inghilterra con 179,000, la Francia con 77,000, le Indie inglesi con 57,000, la Russia con 49,000, il Giappone con 48,000, l'Austria con 46,000, l'Italia con 38,000, ecc.

**La forza idraulica in Francia.** — Secondo la statistica compilata dall'Ufficio del Lavoro, vi sono in Francia sui fiumi non navigabili più di 46 mila stabilimenti, che utilizzano la forza di 49 mila cadute d'acqua, le quali rappresentano quasi 500 mila cavalli-vapore, cioè circa 11 cavalli dinamici per stabilimento.

Sui corsi d'acqua navigabili (canali e fiumi) vi sono invece 1500 stabilimenti soltanto, che dispongono di 86 mila cavalli-vapore.

La maggior parte di questi stabilimenti sono mulini, segherie, fabbriche di prodotti chimici, di carta ed officine elettriche.

Fra questi stabilimenti tre quarti non dispongono più di 10 cavalli e il 3 per cento solamente hanno più di 200 cavalli ciascuno.

Questi ultimi dispongono da soli di un quinto della potenza idraulica disponibile.

Unendo ai motori idraulici anche quelli a vapore (escluse le ferrovie e i piroscafi), ne risulta una forza di 2,000,000 cavalli a vapore, dei quali 1,900,000 servono all'industria.

**Il commercio inglese nei primi undici mesi del 1903.** — Ecco le cifre complessive delle importazioni e delle esportazioni durante i primi undici mesi dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso:

	1903	1902	Differ. 1903
	Lire sterline	Lire sterline	Lire sterline
Importazioni	490,603,123	480,762,264	+ 9,840,859
Esportazioni	266,277,778	259,238,740	+ 6,994,038
Comm. di trans.	63,736,607	60,337,749	+ 3,398,858

Per le diverse categorie si ebbero nelle importazioni un aumento di 5,841,583 sterline in quella « Bestiame, sostanze alimentari e tabacco »; un aumento di sterline 2,649,578 in quella « Materie greggie »; un aumento di 1,559,032 sterline in quella « Oggetti manifatturati »; e una diminuzione di 248,339 sterline in quella « Generi diversi e pacchi postali ».

E per le esportazioni una diminuzione di 585,549 sterline in quella « Bestiame, sostanze alimentari e tabacco »; un aumento di 831,520 sterline in quella « Materie greggie »; un aumento di 6,738,551 sterline in quella « Oggetti manifatturati »; e un aumento di 9,516 sterline in quella « Generi diversi e pacchi postali ».

**Per le concessioni e fitti delle terre pubbliche nell'Argentina.** — Il Presidente della Repubblica Argentina ha firmato il regola-

mento della legge Escalante per la vendita, concessione e affitto della terra pubblica.

Non saranno alienati per nessun motivo campi che non siano stati misurati e divisi dal dicastero dell'agricoltura.

Le proprietà demaniali sono ripartite in tre categorie: terre destinate all'agricoltura, terre destinate alla pastorizia e terre che si concedono in affitto.

Le prime sono divise in piccoli lotti e soggette alle norme generali stabilite per la fondazione dei centri abitati, con tutte le servitù inerenti.

Le seconde formano lotti dell'estensione di una lega chilometrica. Le terre possono abbracciare la superficie massima di 20,000 ettari.

Ogni cittadino ha il diritto di acquistare un solo lotto, che gli sarà concesso appena presenta la relativa domanda all'Amministrazione delle terre e colonie.

Il prezzo della *Chacras* (poderi o maserías) sarà fissato secondo le circostanze; il prezzo dei campi pastorili è determinato in ragione di *tremila* pezzi la lega, pagabili in cinque anni a rate uguali: il fitto della terra di terza categoria è di pezzi 200, la lega dura dieci anni, dopo di che il colono può acquistarne, in proprietà, la metà, a prezzo da determinarsi, secondo il valore della terra all'epoca dell'acquisto.

I coloni sono tenuti a coltivare le rispettive concessioni, svilupparvi la pastorizia, piantarvi alberi, edificarvi case.

Gli stranieri dovranno dopo due anni assumere la cittadinanza argentina. Il Ministro di agricoltura determinerà a mano a mano quali estensioni sono concesse in vendita e in affitto.

Per ora il potere esecutivo ha decretato la suddivisione dei campi attuali sul golfo San Giorgio (Chubut e Santa Cruz) e limitati all'ovest dalle Ande, all'est dell'Atlantico, al nord del territorio del Rio Negro e a sud dal fiume Descado.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Novembre 1903

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 novembre 1903 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa al 30 novembre 1903..... L. 291,832,917. 11  
 » alla chiusura dell'eserc. 1902-1903. » 258,920,821. 96

Differenza in più L. 32,912,096. 25

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 30 novembre 1903:

Per spese di bilancio..... L. 504,728,264. 33 } 2,191,254,112. 68  
 Debiti e crediti di Tesoreria... 1,686,325,848. 35 }

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 30 novembre 1903:

Per entrate di bilancio.... L. 694,623,895. 80 } 2,224,171,898. 12  
 Per debiti e cred. di Tesoreria. 1,529,646,062. 32 }  
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 32,917,785. 44

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 novembre 1903 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1903	al 30 novemb. 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro..... L.	205,546	192,414
Vaglia del Tesoro.....	14,196	30,622
Banche, Anticipazioni statutarie.....	376,920	225,060
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero. Id. Fondo Culto.....	16,614	23,865
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero. Id. Altre Amministr. in conto cor. infruttifero.....	59,345	82,393
Altre Amministr. in conto cor. infruttifero.....	45,068	88,738
Incassi da regolare.....	36,142	25,118
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	11,250	11,250
<b>Totale debiti L.</b>	<b>767,080</b>	<b>682,259</b>

Crediti	al 30 giugno 1903	al 30 novemb. 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1886. . . . . L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare. . . . .	205,869	209,242
Amministrazione del fondo per il Culto. . . . .	16,432	22,088
Altre amministrazioni. . . . .	45,029	91,885
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico. . . . .	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro. . . . .	1,783	1,757
Diversi. . . . .	24,901	76,538
<b>Totale dei crediti L.</b>	<b>281,924</b>	<b>492,752</b>
<b>Ecceденza dei debiti sui crediti . . . . .</b>	<b>345,624</b>	<b>189,607</b>
<b>Totale come sopra L.</b>	<b>767,060</b>	<b>682,259</b>

La ecceденza dei debiti sui crediti al 30 novembre 1903 era di milioni 189.5 e al 30 giugno 1903 di milioni 345.6.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 30 novembre 1903 di milioni 784.5, contro 679.6 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di novembre a 682.2 milioni contro 767.0 al principio dell'esercizio.

Vi è quindi una ecceденza delle attività sui debiti per milioni 102.3 alla fine di novembre, mentre vi era una ecceденza di debiti per milioni 87.4 al 30 giugno, ossia vi è stato un miglioramento di milioni 189.7.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono nel novembre 1903 a milioni 694.5 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di novembre 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1903 a tutto nov. 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<b>ENTRATA ORDINARIA</b>				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato. . . . . L.	15,326 +	886	52,158 +	1,621
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati. . . . .	802 +	628	67,167 +	3,270
Imposta sui redditi di ricchezza mobile. . . . .	6,898 -	665	72,694 -	3,162
Tasse in amministraz. del Minist. delle Finanze. . . . .	16,155 +	561	84,100 +	4,588
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie. . . . .	2,349 +	74	10,496 +	249
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero. . . . .	—	2,074	227 -	37
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. . . . .	8,789 +	517	45,233 +	6,009
Dogane e diritti marittimi. . . . .	20,406 +	4,137	100,571 -	8,048
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma. . . . .	3,001 -	939	17,207 -	2,587
Dazio consumo di Napoli e di Roma. . . . .	1,588 -	78	6,462 -	267
Tabuacchi. . . . .	16,787 +	237	87,262 +	360
Sali. . . . .	6,429 +	162	31,801 +	1,632
Prodotto di vendita del chinino e prov. access. . . . .	66 ±	35	347 +	203
Lotto. . . . .	4,374 -	8	25,511 -	511
Poste. . . . .	6,507 +	324	31,151 +	1,393
Telegrafi. . . . .	1,443 +	132	7,222 +	417
Servizi diversi. . . . .	2,350 +	423	8,586 +	247
Rimborsi e concorsi nelle spese. . . . .	2,090 +	263	9,974 +	1,852
Entrate diverse. . . . .	924 -	47	7,928 -	1,421
<b>Tot. Entrata ord. L.</b>	<b>116,931</b>	<b>-1,634</b>	<b>666,447</b>	<b>+2,217</b>
<b>ENTRATA STRAORDINARIA</b>				
CATEG. I. Entrate effett. . . . .	89 -	43	3,493 +	1,624
» II. Costr. str. fer. . . . .	26 +	19	288 -	38
» III. Movimento di Capitali. . . . .	849 - <sup>1)</sup>	3,367	12,910 -	72,540
<b>Tot. Entrata str. ord. L.</b>	<b>964</b>	<b>-3,427</b>	<b>16,692</b>	<b>-70,955</b>
Partite di giro. . . . .	1,712 -	64	11,385 +	582
<b>Totale generale.</b>	<b>119,106</b>	<b>-5,115</b>	<b>694,525</b>	<b>-68,155</b>

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1903-1904 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di novembre 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1903 a tutto nov. 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	37,682 +	2,112	80,812 -	47,084
» delle Finanze. . . . .	14,119 +	521	102,585 +	23,906
» di grazia e giust. . . . .	3,462 +	67	17,146 +	210
» degli affari est. . . . .	991 -	856	7,120 -	1,319
» dell'istr. pubb. . . . .	3,874 -	206	20,327 +	571
» dell'interno. . . . .	5,655 +	690	31,275 +	1,547
» dei lavori pubb. . . . .	8,552 +	146	45,929 -	10,180
» delle poste e tel. . . . .	5,658 +	681	29,802 +	78
» della guerra. . . . .	19,359 +	2,257	113,430 -	1,981
» della marina. . . . .	8,319 -	493	49,764 -	584
» della agric. ind. e commercio. . . . .	1,156 -	124	6,532 +	668
<b>Tot. pagam. di bilancio. . . . .</b>	<b>108,839</b>	<b>-4,793</b>	<b>504,728</b>	<b>-33,967</b>
Decreti minist. di scarico. . . . .	2 +	2	5 -	3
<b>Totale pagamenti. . . . .</b>	<b>108,835</b>	<b>+4,795</b>	<b>504,733</b>	<b>-33,970</b>

<sup>1)</sup> La diminuzione avuta dal movimento dei capitali proviene dal fatto che le somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili furono, dalla Cassa depositi e prestiti, versate nell'esercizio in corso in ottobre, nell'esercizio passato in novembre.

## Gli studi per la municipalizzazione del gas e dell'energia elettrica a Torino

Con deliberazione del 11 novembre scorso, la giunta municipale torinese dava incarico al sindaco e all'assessore prof. ing. Scipione Cappa della nomina di una Commissione tecnica per studiare e riferire non più tardi del 1° dicembre sui seguenti punti:

a) Se colla cessazione del contratto dell'illuminazione colle attuali Società Italiana ed Anonima Consumatori sia conveniente pel Municipio, data la natura dell'industria, il prezzo del gas, i bisogni ai quali questo deve soddisfare, procedere al riscatto dell'azienda industriale di una delle due Società, esaminando tale convenienza non solo sotto l'aspetto finanziario, ma anche economico e nei rapporti diversi del problema.

b) Se la questione dell'illuminazione non debba ritenersi connessa con quella di un impianto idroelettrico od a vapore ad uso dei diversi servizi pubblici e municipali, e in questo caso esaminare e riferire sopra i due progetti in studio e cioè:

1° sul progetto di acquisto dell'impianto idroelettrico della Cenischia;

2° sul progetto del « Motor » e sulla preferenza a darsi all'uno piuttosto che all'altro dei progetti.

c) Formulare in ordine a quanto sovra quelle proposte che meglio credansi atte allo scopo in relazione ai diversi servizi pubblici e municipali, alla spesa d'impianto e di esercizio.

Ai quali punti di questione se ne aggiunse successivamente un altro riferentesi ad una proposta d'impianto idroelettrico fatta al Municipio dal cavalier Cesare Ruffinoni di Susa.

In esecuzione a tale deliberazione il sindaco, di concerto coll'assessore Cappa, procedeva alla nomina della Commissione, la quale presentò la sua relazione il 5 dicembre.

Per la questione del gas-luce la Commissione di studio credè opportuno di dividere le sue investigazioni su tre diversi punti, e cioè:

1° Costruzione ed esercizio di un gasometro nuovo;

2° Continuazione degli esercizi sociali attuali;  
3° Riscatto di una delle due Società.

Per la prima di dette soluzioni si accertò subito la necessità di costruire un gasometro che possa dare una produzione annua di 15 milioni di metri cubi di gas, colla spesa di 9 milioni 300 mila lire, corrispondente ad una aliquota media di 62 cent. per ognuno dei 15 milioni di metri cubi di gas di produzione annua. Con una officina simile, e calcolato il costo del litantrace a L. 30 per tonnellata, il prezzo del metro cubo di gas sarebbe di poco più di 12 cent.

Questo prezzo potrebbe sostenere il confronto con quello attuale, che è di 12 centesimi per i servizi municipali e di 14 per la vendita ai privati, ma dato che si dovesse fare un impianto in una città nuova, ma non nelle condizioni di Torino, ove appunto vi sono già altre due Società concorrenti, anzitutto il Municipio dovrebbe provvedere i 10 milioni necessari, e quindi provvedere ad una nuova canalizzazione completa. Oltre a ciò occorre che il Municipio si faccia una clientela, disputandola in molta parte alle Società attuali, che prenderanno naturalmente un'attitudine di lotta.

E anche nel caso di lotta vittoriosa non sarà che dopo molti anni e dopo grandi difficoltà che l'impianto municipale potrà aver buona ragione di primeggiare e dare utili effetti.

La Commissione concluse quindi che sia senz'altro da abbandonare l'idea della costruzione d'un gasometro municipale.

Circa la continuazione degli esercizi sociali attuali la Commissione dovette anzitutto prender atto che con tutto il corrente anno 1903 viene a scadere il contratto che il Municipio ha stipulato con le Società ed il Municipio viene a riprendere integra la sua libertà d'azione e può domandare alle Società nuove e migliori pattuizioni, anche per la nuova condizione di cose creata dalla recente legge riguardante la municipalizzazione dei servizi pubblici.

La spesa totale domandata dalla Società delle forze idrauliche del Moncenisio per utilizzare la portata costante di 700 litri con 858 metri di caduta risulta di L. 6,200,000.

Si avrebbero con essa 4800 cavalli effettivi, e la spesa d'impianto per ogni cavallo sarebbe di 1291 lire.

Quanto alla proposta della Società Motor per l'impianto di Chiomonte i termini sarebbero i seguenti:

La Società Motor è autorizzata a derivare litri 2500 di acqua al minuto secondo (con possibilità di aumento fino a 4000) dalla Dora Riparia in territorio di Salbertrand e di restituirli alla Dora stessa in territorio di Chiomonte per utilizzare una caduta di metri 318,90 allo scopo di sviluppare forza motrice nella misura di cavalli nominali 17,008, convertibili in energia elettrica da distribuirsi a distanza.

La Società Motor col progetto presentò offerta di esecuzione dell'opera da compiersi in due periodi di tempo:

Nel primo periodo per la somma *à forfait* di L. 4,500,000, oltre ad un compenso di lire 175,000 per diritti di concessione e studi.

Nel secondo periodo la Società Motor per la somma *à forfait* di 2,000,000 di lire ci propone di completare l'impianto per l'utilizzazione di tutta la forza disponibile calcolata in 12,000 cavalli effettivi alle turbine.

Con quest'unico impianto e con una spesa totale di 6,675,000 lire si avranno effettivamente a Torino cavalli 9552; l'impianto per ogni cavallo in media costerebbe 699 lire.

La Commissione crede che se si riuscisse ad indurre le Società a ribassare il prezzo del gas fino a quel limite che è rappresentato dal costo effettivo di produzione, cresciuto di quella ragionevole quota che è indispensabile e sufficiente perchè un'industria privata possa svolgersi e vivere con sicurezza, si avrebbe la migliore delle soluzioni che si potesse desiderare, perchè, mentre da un lato quel limite minimo di prezzo, al quale dovrebbero dare il gas le Società, è inferiore e non di poco a quello attuale, si otterrebbe ancora il vantaggio, comune ai contraenti, di non variare nulla alla forma attuale del servizio pubblico.

E il Municipio cercò già d'indurre le Società a

presentare proposte, che vennero infatti presentate, ma tutte si scostano dal concetto del *parametro*. cioè dalla formula per cui automaticamente verrebbe ad essere fissato il vero costo del gas.

Ora il fatto che le due Società non vogliono il *parametro*, basterebbe — dice la Commissione — per consigliare il Municipio ad insistere su di esso più che mai, perchè con esso soltanto è possibile stabilire accordi, che nel fatto non siano poi manomessi dall'arbitrio.

La Commissione fa poi notare che è di capitale importanza l'aver presente la sostanziale differenza dei rapporti giuridici che intercedono tra Municipio e *Consumatori* e tra Municipio e *Italiana*, è ciò per la diversa ragione di trattamento che il Municipio dovrebbe usare verso le due Società.

La Commissione è di parere che il Municipio dovrebbe cercar di ottenere un prezzo unico di 11 centesimi al metro cubo con un margine di mezzo centesimo per ogni variazione di 5 lire nel prezzo per tonnellata del litantrace.

Circa il terzo punto, e cioè il riscatto di una delle due Società, la Commissione parla solo di riscatto della Società dei Consumatori, e tace, a bello studio, della Società Italiana, perchè la prima è quella « che è più docile, che ha l'epidermide più tenera ».

Per questo riscatto la Commissione, tenuto conto di tutti i coefficienti, fissa la cifra massima in lire 2,897,623, a cui si devono aggiungere L. 1,600,000 circa per completamento, riforma e miglioramento in genere delle condutture.

Passiamo ora alla questione dell'energia elettrica:

Si potrebbe credere che ottenendo una diminuzione del prezzo del gas-luce si venga a creare una concorrenza alle Società Piemontese ed Alta Italia per l'illuminazione elettrica; sta invece il fatto che la candela-ora elettrica si vende in Torino ad un prezzo notevolmente maggiore di quello della candela-ora a gas.

E se l'illuminazione elettrica lotta in molti casi vittoriosamente coll'illuminazione a gas, questo è dovuto in generale non a sentimenti di economia per parte dei consumatori, bensì al sempre crescente desiderio di maggior comodità.

Inoltre alla questione della luce elettrica va strettamente unita la questione importantissima della forza motrice, di cui Torino abbisogna. Onde la Commissione ritiene conveniente un impianto municipale per distribuzione di forza motrice.

La Commissione quindi ha studiato quelle delle due proposte fra quella della Cenischia e quella della Società Motor sia la più conveniente.

Quanto all'impianto della Cenischia la Commissione ha accertato che potrebbe sviluppare 11,680 cavalli nominali convertibili in energia elettrica da trasportarsi a distanza. La portata non è però costante, e per tre mesi circa scenderebbe a poco più di 8 mila cavalli.

Da un esame sommario di tutte le offerte risulterebbe che al Municipio conviene di più provvedere all'esecuzione dell'impianto, spendendo per la prima derivazione lire 4,200,000 invece di 4,675,000; e per tutto l'impianto la spesa sarebbe di L. 5,200,000 fino alla stazione centrale di Torino. Per la distribuzione intera della città occorre un impianto che costa circa tre milioni.

Tenuto conto delle perdite inerenti alle reti di distribuzione ed ai trasformatori secondari, i 9552 cavalli portati alla stazione di Torino si riducono a 7800, i quali costeranno per l'impianto, come si è visto, lire 8,400,000.

Il costo dell'energia distribuita agli utenti sarebbe, secondo i calcoli municipali, di lire 125 per cavallo, e di lire 9 all'anno *à forfait* per ogni lampada di 16 candele; e di 21 centesimi il prezzo del chilowatt-ora per gli impianti di illuminazione privata, mentre ora è novanta centesimi!

Rimane ancora una proposta presentata dal cav. Ruffinoni per derivazione d'acqua dalla Dora in territorio di Chiomonte per la portata minima di quattromila e massima di cinquemila litri al minuto secondo, progetto redatto a cura dell'ingegnere Simone Chiapusso.

Il progetto pare ben studiato e ben redatto, ma

non essendovi nessuna offerta di esecuzione dell' opera occorrerà uno studio sulla località.

La spesa sarebbe di approssimative L. 2,350,000.

La Commissione nelle sue conclusioni è venuta nell'avviso che convenga al Municipio la costruzione e l'esercizio per suo conto dell'impianto idro-elettrico utilizzando il salto della Dora presso Chiomonte per cui ne propone l'acquisto dagli attuali proprietari, salvo poi al Municipio di eseguire direttamente esso stesso tutte le opere per la costruzione dell'impianto idro-elettrico medesimo e per la successiva sua utilizzazione pel comune di Torino.

Per ultimo la Commissione è d'avviso che si abbia a prendere in considerazione la proposta per l'impianto idro-elettrico di Susa e ciò allo scopo sia di averlo come impianto da eseguirsi subito nel caso in cui fallissero le trattative per l'acquisto del salto sulla Dora presso Chiomonte, sia per destinarlo a riserva e sussidio di detto impianto.

La Giunta a cui dette proposte vennero presentate il giorno 5 dicembre ne cominciò subito lo studio, e tenendo presente che in quanto al servizio pubblico di illuminazione e al prezzo del gas è già assicurata una proroga a tutto il 1904; e ritenendo che soltanto con un potente impianto idro-elettrico municipale potrà essere risolta la questione della forza motrice a basso prezzo; che con questo scopo si raggiungerebbe anche quello di ribassare il prezzo dell'illuminazione pubblica e privata fino al limite raggiunto dai Comuni prossimi alla montagna; ha a sua volta deliberato di proporre al Consiglio comunale;

« 1° L'accettazione in massima del progetto di un impianto e derivazione di forza motrice dalla Dora in territorio di Chiomonte e Susa, nei punti oggetti delle concessioni in corso alla ditta Guastalla e alla Ditta Lavini e Rampone rispettivamente; col relativo impianto di riserva così come gli ulteriori studi tecnici saranno per determinare;

« 2° Incarico alla Giunta di presentare nel mese di gennaio prossimo il progetto particolareggiato tecnico e finanziario per le definitive deliberazioni del Consiglio nei termini della legge;

« 3° Il rinvio della questione del riscatto dell'officina e canalizzazione della Società Consumatori a quando sarà stato promulgato il regolamento per la esecuzione della legge, con autorizzazione al sindaco per tutte le trattative necessarie ad assicurare, trascorso l'anno 1904, l'esatto adempimento della vendita del gas a prezzo di costo ».

## Mercato monetario e Banche di emissione

Il fenomeno normale che dopo il cambiamento dell'anno il danaro ritorna facile sul mercato inglese, si è manifestato tanto in Inghilterra, quanto del resto sul continente. I pagamenti in conto del consolidato e di altri interessi, il cui importo si calcola tra 6 e 7 milioni di sterline hanno dato al mercato di Londra una relativa abbondanza di disponibilità e hanno operato o variazioni sui prezzi del danaro. Così le importanti scadenze presso la Banca d'Inghilterra poterono essere soddisfatte con relativa facilità. Mentre il danaro per prestiti giornalieri fu quotato tra 3 1/2 e 4 1/2 nella settimana precedente, ora invece lo fu tra 2 e 2 1/2 0/0. Nello sconto si nota pure una grande facilità e a tre mesi si fece il saggio di 3 1/4 0/0.

La Banca d'Inghilterra al 7 corrente aveva l'incasso in aumento di 1,034,000 sterline, il portafoglio era scemato di 8 milioni di sterline e la riserva crebbe di 957,000 sterline; i depositi privati presentano la riduzione di quasi 4 milioni e mezzo.

Agli Stati Uniti le condizioni monetarie sono

ora sensibilmente migliori anche per rinverimento avvenuto nel bilancio delle Banche Associate.

La tensione del mercato berlinese è ora notevolmente diminuita; lo sconto chiude a 3 1/2 per cento.

Facili restano le condizioni del mercato francese e lo sconto è al 3 per cento. La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso in diminuzione di quasi 15 milioni, il portafoglio era scemato di 159 milioni e la circolazione di quasi 70 milioni.

In Italia siamo alle stesse condizioni delle settimane ultime, lo sconto chiude intorno al 4 1/2 per cento e i cambi sono quasi invariati.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
4 Lunedì.....	99.95	25.13	123.—	104.90
5 Martedì.....	99.95	25.14	123.—	104.90
6 Mercoledì....	—	—	—	—
7 Giovedì.....	99.97	25.17	123.05	104.95
8 Venerdì.....	100.05	25.17	122.10	104.95
9 Sabato.....	100.—	25.17	123.10	104.95

## Situazione degli Istituti di emissione italiani

		20 Dicembre	Differenza
Banca d'Italia	Attivo	Fondo di Cassa..... L.	572,401,545.76 + 8,481,000
		Portafoglio interno...>	257,051,784.37 + 4,520,000
		» estero.....>	69,997,116.62 — 768,000
		Anticipazioni.....>	41,655,839.92 + 38,000
		Partite immobilizzate...>	151,903,877.22 — 1,718,000
Passivo	Circolazione..... L.	872,973,414.50 + 5,758,000	
	Debiti a vista.....>	97,258,460.60 + 6,532,000	
	» a scadenza.....>	89,235,958.16 + 2,510,000	

		10 Dicembre	Differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Fondo di Cassa..... L.	45,054,789.60 —
		Portafoglio interno...>	37,839,110.92 —
		» estero.....>	8,536,675.65 —
		Anticipazioni.....>	6,213,625.70 —
		Partite immobilizzate...>	7,323,309.59 —
Passivo	Circolazione..... L.	66,061,148.00 —	
	Debiti a vista.....>	25,896,279.34 —	
	» a scadenza.....>	10,794,208.63 —	

		20 Dicembre	Differenza
Banca di Napoli	Attivo	Fondo di cassa..... L.	110,699,616.35 —
		Portaf. su piazze ital...>	71,333,610.24 + 760,000
		» sull'estero.....>	22,696,325.63 + 34,000
		Anticipazioni.....>	29,379,867.60 + 505,000
		Partite immobilizzate...>	113,848,879.58 — 35,000
Passivo	Circolazione..... L.	270,118,154.53 + 665,000	
	Debiti a vista.....>	39,713,912.52 + 2,077,000	
	Debiti a scadenza.....>	27,697,400.39 + 561,000	

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 Gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	29,996,000 + 1,084,000
		Portafoglio.....>	28,314,000 — 8,111,000
		Riserva.....>	19,531,000 + 958,000
	Passivo	Circolazione.....>	28,915,000 + 127,000
		Conti corr. dello Stato>	7,970,000 + 20,000
	Conti corr. particolari>	44,011,000 — 4,414,000	
	Rapp. tra l'inc.ela.cir.>	37 1/2 + 5 3/8 0/0	

		31 Dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,345,598,000 - 14,809,000
		argento...	1,098,609,000 - 114,800,000
		Portafoglio.....	880,811,000 - 159,049,000
	Passivo	Anticipazione.....	387,519,000 + 156,500,000
		Circolazione.....	4,420,964,000 - 9,995,800,000
		Conto cor. dello St. >	1,315,120,000 - 104,119,000
		> del priv. >	4,506,910,000 + 35,680,000
		Rapp. tra la ris. e l'imp.	77.95 % + 0.86 %

		31 Dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Corone	1,462,411,000 - 5,606,000
		Portafoglio.....	400,258,000 + 79,398,000
		Anticipazione.....	51,972,000 + 10,957,000
	Passivo	Prestiti.....	298,519,000 - 89,655,000
		Circolazione.....	1,770,847,000 - 112,586,000
		Conti correnti.....	129,436,000 - 22,892,000
		Cartelle fondiarie >	290,220,000 + 201,000

		2 Gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	363,968,000 + 350,000
		argento >	477,171,000 - 1,800,000
		Portafoglio.....	906,364,000 - 20,462,000
	Passivo	Anticipazioni.....	112,586,000 + 1,514,000
		Circolazione.....	1,610,880,000 + 2,869,000
		Conti cor. e dep. >	598,392,000 - 11,619,000

		29 Dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	117,092,000 - 1,134,000
		Portafoglio.....	555,476,000 + 12,909,000
		Anticipazioni.....	31,918,000 + 736,000
	Passivo	Circolazione.....	614,467,000 + 12,965,000
		Conti correnti.....	76,061,000 + 2,374,000

		2 Gennaio	differenza
Banca dei Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	50,487,000 + 214,000
		argento >	78,732,000 + 233,000
		Portafoglio.....	83,168,000 + 12,465,000
	Passivo	Anticipazioni.....	66,117,000 + 2,229,000
		Circolazione.....	247,701,000 + 11,750,000
		Conti correnti.....	9,041,000 + 2,846,000

		4 Gennaio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	160,680,000 - 470,000
		Portaf. e anticip. >	908,570,000 + 16,310,000
		Valori legali.....	70,410,000 + 2,510,000
	Passivo	Circolazione.....	44,980,000 - 370,000
		Conti cor. e dep. >	886,180,000 + 20,280,000

		31 Dicembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	793,450,000 - 84,540,000
		Portafoglio.....	1,138,434,000 + 209,726,000
		Anticipazioni.....	212,676,000 + 139,282,000
	Passivo	Circolazione.....	1,565,490,000 + 260,800,000
		Conti correnti.....	574,918,000 + 12,043,000

		26 Dicembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro... Fr.	107,648,000 - 11,000
		argento >	11,961,000 + 453,000
	Passivo	Circolazione.....	236,433,000 + 4,296,000

## RIVISTA DELLE BORSE

9 Gennaio.

Esordimmo la settimana con tendenze discrete, mentre chiudiamo assai deboli ed incerti. Non a torto i nostri mercati sono preoccupati della situazione politica poco chiara, e le notizie che ci pervengono da Londra sono pessimiste. I consolidati inglesi vanno man mano indebolendo ed oggi si quotano solo 87.25.

Gli affari conclusi in ottava dalle borse italiane sono stati scarsi; non è l'allarme che ha invaso le nostre sedute, ma bensì un fondo di pesantezza. Anche per la nostra rendita 5 per cento vi è stata incertezza ed oscillazioni: oggi chiude a 102.15 per contanti, ed a 102.27 per fine. Il 3 1/2 pure meno fermo si quota 101.15 ed a 74.50 invariato sta il 3 per cento.

Parigi è meno incerto di noi: segna l'italiano oggi a 102.25, ed il francese a 97.30. Invariate le altre rendite di Stato.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 Gennaio 1904	Lunedì 4 Gennaio 1904	Martedì 5 Gennaio 1904	Merccoledì 6 Gennaio 1904	Giovedì 7 Gennaio 1904	Venerdì 8 Gennaio 1904
Rendita Italiana 5 %/...	102.45	102.22	102.35	-	102.27	102.15
> > 3 1/2 >	101.35	101.10	101.20	-	101.15	101.05
> > 3 >	71.50	74.55	74.50	-	74.55	74.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	104.40	104.70	104.30	102.05	102.20	102.25
a Londra.....	101.75	101.75	101.45	101.50	101.50	101.25
a Berlino.....	103.90	103.60	103.80	-	103.80	-
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	-	-	97.47	-	-	97.45
> > 3 % antico.	97.37	97.30	97.27	97.15	97.27	97.30
Consolidato inglese 2 3/4	87.75	87.50	88.15	87.90	87.70	87.25
> prussiano 3 1/2	102.20	102.25	102.25	102.25	102.50	102.20
Rendita austriaca in oro	120.50	120.55	120.55	-	120.45	120.25
> > in arg.	100.75	100.65	100.65	-	100.65	100.80
> > in carta	100.75	100.65	100.65	-	100.65	100.45
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	88.90	88.75	88.42	86.50	86.40	86.57
a Londra.....	86.40	86.75	86.50	85.50	85.25	-
Rendita turca a Parigi.	88.62	88.50	88.05	87.20	87.12	87.47
> > a Londra	87.--	87.10	86.90	86.25	85.25	85.25
Rendita russa a Parigi.	82.--	81.60	81.95	80. ex	80.--	81.90
> portoghese 3 %						
a Parigi.....	64.65	64.45	64.57	62.55	62.50	62.50

### VALORI BANCARI

	2 Genn. 1904	9 Genn. 1904
Banca d'Italia.....	1128.--	1105.--
Banca Commerciale.....	790.--	785.--
Credito Italiano.....	626.--	615.--
Banco di Roma.....	120.--	120.--
Istituto di Credito fondiario..	540.--	541.--
Banco di sconto e sete.....	160.--	160.--
Banca Generale.....	37.50	37.50
Banca di Torino.....	90.--	70.--
Utilità nuove.....	291.--	288.--

Il malumore delle borse odierne si è fatto sentire anche nei valori bancari.

Notiamo al ribasso le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano, e Banca di Torino.

### CARTELE FONDIARIE

	2 Genn. 1904	9 Genn. 1904
Istituto italiano..... 4 %	507.--	508.--
..... 4 1/2 %	519.--	519.--
Banco di Napoli..... 3 1/2 %	585.--	508.--
Banca Nazionale..... 4 %	507.75	505.--
..... 4 1/2 %	507.--	506.--
Banco di S. Spirito..... 5 %	508.--	508.--
Cassa di Resp. di Milano 5 %	515.--	515.--
..... 4 %	508.25	509.25
Monte Paschi di Siena.. 4 1/2 %	505.--	505.--
..... 5 %	515.--	505.--
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino 5 %	523.50	518.--
..... 4 1/2 %	512.--	513.--

Poche differenze presentano le cartelle fondiarie, con affari limitatissimi.

### PRESTITI MUNICIPALI

	2 Genn. 1904	9 Genn. 1904
Prestito di Roma..... 4 %	507.50	507.--
> Milano..... 4 %	101.70	101.10
> Firenze..... 3 %	75.50	75.50
> Napoli..... 5 %	101.50	99.60

VALORI FERROVIARI		2	9
		Genn.	Genn.
		1904	1904
AZIONI	Meridionali.....	731.50	717. —
	Mediterranee.....	466. —	454. —
	Sicule.....	680. —	602. —
	Secondarie Sarde.....	270. —	270. —
	Meridionali..... 3%	353.25	353.75
	Mediterranee..... 4 »	504. —	505. —
	Sicule (oro)..... 4 »	517. —	508.50
	Sarde C..... 3 »	362. —	362. —
	Ferrovie nuove..... 8 »	362.50	356. —
	Vittorio Eman..... 3 »	375.50	374. —
OBBLIGAZIONI	Tirrene..... 5 »	517. —	507. —
	Costruz. Venete..... 5 »	504. —	504. —
	Lombarde..... 3 »	380. —	323. —
	Marmif. Carrara..... »	253. —	255. —

Prezzi incerti ed oscillanti tanto nelle azioni che obbligazioni ferroviarie, con affari discreti.

VALORI INDUSTRIALI		2	9
		Genn.	Genn.
		1904	1904
Navigazione Generale.....	471. —	459. —	
Fondaria Vita.....	283.75	283.75	
» Incendi.....	147. —	147. —	
Acciaierie Terni.....	1800. —	1768. —	
Raffineria Ligure-Lomb.....	268. —	273. —	
Lanificio Rossi.....	1570. —	1560. —	
Cotonificio Cantoni.....	544. —	542. —	
» veneziano.....	303. —	301. —	
Condotte d'acqua.....	343. —	336. —	
Acqua Marcia.....	1305. —	1484. —	
Linificio e canapificio nazion.....	146.50	146. —	
Metallurgiche italiane.....	171. —	169. —	
Piombino.....	91. —	97. —	
Elettr. Edison vecchie.....	551. —	552. —	
Costruzioni venete.....	123. —	118.50	
Gas.....	1323. —	1300. —	
Molini Alta Italia.....	623. —	614. —	
Ceramica Richard.....	347. —	348. —	
Ferriere.....	87. —	83. —	
Officina Mec. Miani Silvestri.....	138. —	138. —	
Montecatini.....	96. —	101. —	
Carburo romano.....	880. —	834. —	

Banca di Francia.....	3785. —	3780. —
Banca Ottomanna.....	592. —	589. —
Canale di Suez.....	4095. —	4015. —
Crédit Foncier.....	695. —	775. —

Anche i valori industriali furono poco animati, in complesso incerti. Qualcuno affare in Rubattino, Acqua, Edison, Condotte, e Carburo.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Stante le feste i mercati furono inattivi, a prezzi invariati. A *Saronno* frumento da L. 22.50 a 23, segale da L. 17 a 17.75, avena da L. 16.25 a 17, granturco da L. 15.50 a 16 al quintale. A *Rovigo* frumentone da L. 14 a 15.25; a *Varese* frumento da L. 22.75 a 23.25, segale da L. 17 a 17.50, melgone da L. 14 a 18, miglio da L. 16.50 a 17.50, orzo da L. 20 a 21; ad *Oleggio* frumento da L. 22.50 a 23, avena da L. 16.50 a 17.25, meliga da L. 15.75 a 16.25, segale da L. 15 a 15.50; a *Novara* frumento da L. 22 a 23.50, avena da L. 16 a 17, segale da L. 15 a 15.25, meliga da L. 14 a 15; ad *Alessandria* frumento da L. 22.75 a 23.25, segale da L. 19 a 20, avena da L. 16.50 a 17.50; a *Verona* frumento da L. 22 a 22.50, granturco da L. 16.25 a 16.50, segale da L. 16.50 a 17.50; a *Venezia* frumento da L. 22.25 a 22.75; a *Modena* frumento fino da L. 23.25 a 23.50, frumentone da L. 16.50 a 16.75, avena da L. 16 a 16.25; a *Marsiglia* grano Tunisi duro a fr. 26.60; a *Parigi* frumenti per corrente a fr. 21.20, id. per prossimo a fr. 21.30, segale a fr. 15, avena a fr. 14.25; ad *Odessa* frumento d'inverno da cop. 85 a 90, segale da cop. 83 a 84 al pudo; a *New York* frumento rosso a cents 92, mais a cents 54; a *Chicago* frumento a cents 83, mais a cents 44, avena a cents 38 per bushel.

**Olii.** — Ad *Alessandria* olio d'oliva di prima qualità da L. 175 a 200, id. di seconda qualità da L. 140 a 170 al quintale; a *Venezia* olio soprafino di Puglia da L. 115 a 120, id. di Corfù da L. 80 a 82, olio di

cotone Winter da L. 63 a 68; a *Roma* olio fine nuovo d'oliva da L. 82 a 85, id. mercantile da L. 78 a 80, id. da ardere da L. 65 a 70 l'ettolitro; a *Legnago* olio di ricino da L. 65 a 67, id. nostrano da L. 53 a 55; a *Castellamare* olio d'oliva Siderno a L. 86, id. Gioia a L. 74, id. Bari a L. 95; a *Berlino* olio di colza a 47.10.

**Castagne.** — Mercati sempre animati con buona richiesta per il consumo; a *Varese* castagne verdi da L. 9.50 a 11, id. di seconda qualità da L. 9 a 10; castagne secche da L. 22 a 23, id. di seconda qualità da L. 14 a 22 al quintale; a *Cremona* castagne fresche da L. 14 a 22; a *Pinerolo* castagne fresche da L. 11 a 12, id. secche da L. 23 a 29 al quintale; a *Udine* castagne da L. 10 a 12 al quintale.

**Sete.** — Settimana pochissimo attiva, ciò che non è sorprendente in quest'epoca. I prezzi si sostengono, di fronte a tutti gli avvenimenti sfavorevoli che si constataano, e sembra presentarsi maggior probabilità di miglioramento che di indietreggio; una leggera spinta in fabbrica creerebbe immediatamente dei bisogni e farebbe rinascere la confidenza. Ad ogni modo non bisognerebbe che il conflitto fra la Russia e il Giappone prendesse forma bellicosa, poiché entreremmo in un'incognita pericolosa.

Prezzi praticati:

*Gregge.* — Italia 11|13 2 fr. 49; Piemonte 13|16 1 fr. 51; Siria 9|11 1 fr. 50 a 51; Brussa 14|16 2 fr. 46; Cévennes 9|11 2 fr. 52; Canton fil. 9|11 2 fr. 37, 10|12 2 fr. 35; Giappone 9|11 1 1/2 fr. 46 a 50.

*Trame.* — China 40|45 1 fr. 43.50; Canton fil. 26|30 3 fr. 35; Giappone fil. 26|30 2 fr. 46 50

*Organzini.* — Francia 22|24 1 fr. 55, 24|25 1 fr. 52; Siria 10|21 1 fr. 53 2 fr. 51; China giri non contati 40|45 1 fr. 45, id. fil. 20|22 2 fr. 55; Canton fil. 20|22 2 fr. 43; Giappone fil. 20|22 2 fr. 50.

**Foraggi.** — *Fieni.* — Continuando il brutto tempo, questo commercio tace momentaneamente, ma i detentori della merce stanno sull'intento che le condizioni climateriche abbiano a ritardare i futuri prodotti per venturi aumenti di prezzo.

*Paglia.* — Nessuna variazione nel commercio delle paglie, e quelle poche contrattazioni che si vanno effettuando sono ancora ai soliti prezzi. A *Milano* fieno da L. 10 a 11, terzuolo da L. 8 a 9, paglia da L. 3.75 a 4.75 al quintale; a *Novara* fieno maggengo da L. 8 a 9, terzuolo da L. 6.75 a 7.75, paglia di frumento da L. 3 a 3.50 al quintale; a *Cremona* fieno maggengo da L. 7.50 a 8.50, paglia di frumento da L. 4.60 a 5 al quintale; ad *Alessandria* fieno da L. 8 a 9, seme trifoglio da L. 90 a 110; a *Verona* fieno da L. 8.10 a 8.50, paglia da L. 3.10 a 3.30, erba medica da L. 115 a 120 al quintale.

**Legnami del Cadore.** — Da *Venezia* ci mandano i prezzi correnti al cento:

Tavole abete 3/4 oncie	7 10	L. 93. — a 95. —
»	8 9	» 94. — » 96. —
»	8 12	» 110. — » 112. —
»	9 13	» 128. — » 130. —
»	10 14	» 145. — » 146. —
Oncette abete 4/4	7 10	» 126. — » 17. —
»	4/4	» 8 12 » 167. — » 169. —
Ponti abete 5/4	7 10	» 157. — » 160. —
»	5/4	» 8 12 » 210. — » 212. —
Palanc. abete 8/4	8 9	» 340. — » 343. —
»	8/4	» 8 12 » 435. — » 437. —
Morali abete Brenta		» 76. — » 78. —
Mezzi		» 40. — » 41. —
Morali abete bastardi		» 56. — » 57. —
	60 60	» 63. — » 64. —
Travi abete fino oncie 7		
cent. 20 al m. cubo		» 26. — » 28. —
Travi larice fino oncie 6		
cent. 17 al m. cubo		» 30. — » 31. —

Scurette abete refilate metri 13|15 media c.m. 25 al metro cubo da L. 46 a 47, Tavole abete da m|20 media c.m. 25 al metro cubo da 45. — a 46, Assami abete m|28, 36, 56 media cent. 25 al metro cubo da 47. — a —. Morai m|70 x 70, 60 x 60 x 70 x 35 abete da 37.50 a 38. —, Scurette ottomisura m|13|15 da 34. — a 35. —, Tavole sottomisura id. m|20 da 35. — a 36. —.

CESARE BILLI. Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE  
Via San Gallo 23.